Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62* (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Giovedì 24 Maggio 1923 — ROMA — Giovedì 24 Maggio 1923 — Num. 122

Le spese militari

L'assestamento

Si è già accennato che il bilancio della guerra, fissato in due miliardi, non ammette elasticità di spostamenti interni. Se si toglie da una parte, restano scoperte dall'altra esigenze che non è consentito trascurare. Così non è possibile mantenere la forza bilanciata al regime del rendimento delle classi, coi 600 milioni all'incirca che risultano disponibili, a conti fatti, per questo titolo. Nè si può toccare, per ricavarne un qualche aumento, le assegnazioni destinate all'addestramento, ai quadri, ai materiali, ai servizi ordinarii e ai provvedimenti che s'impongono per l'apprestamento delle dotazioni d'ogni genere, per la sistemazione della frontiera, ecc.

La classe 1902 ha reso 250 mila uomini, ed è evidente che con tale gettito del contingente, l'accavallamento di due classi sotto le armi, prodotto dalla ferma superiore ad un anno, sia essa di diciotto mesi, come la vigente, sia qualunque altra ma sempre superiore ai dodici mesi, porta ad una forza notevolmente eccedente quella bilanciabile.

Quando c'è l'accavallamento di due classi in servizio, anche per qualche mese, al disotto dei sei, c'è sempre dippiù della forza mantenibile sotto le armi. Il soldato costa intorno a 3500 lire annue. Con 600 milioni, quanti se ne possono avere? Il calcolo è molto semplice. Ed ancora, una ferma di poco superiore ai dodici mesi risulterebbe sempre insufficiente a compiere il ciclo d'addestramento, per le cui esigenze basta riferirsi alla relazione dell'ordinamento in quanto tocca la ferma.

Questo significa, in altri termini, che se occorre abbandonare la ferma di diciotto mesi — come occorre, perchè non si possono istruire le classi a mezzo, non avendo modo di tenerle tutte intere alle armi — non giova nemmeno di venire a ferme intermedie, per la stessa ragione, giacchè ci ritroveremmo sempre al caso di dover ridurre moltissimo il contingente, senza avere i frutti della ferma più lunga, che appena i diciotto mesi consentono di ricavarne.

L'abbiamo detto, non appena adottato: il nuovo ordinamento ha risposto « allo scopo immediato che occorreva raggiungere perchè il nostro organismo militare fosse liberato dallo stato di crisi in cui s'era venuto a trovare, dopo la guerra, e per un insieme di cause ormai note e in gran parte inevitabili.

« ... Ma s'intende che il valore della funzione di codesta ferma (diciotto mesi) va tutto considerato in riflesso allo stato attuale dell'esercito, al bisogno urgente di dare quiete e ordine ai quadri, forza sufficiente alle unità pei compiti *occasionali* di carattere militare ed extra-militare, all'infuori della guerra ». (*Tribuna* del 7 gennaio).

Adesso si tratta di muovere decisamente verso la sistemazione effettiva delle nostre forze militari, alla quale possiamo giungere *senza crisi alcuna*, mentre la situazione politica del paese, sia nei riguardi interni come in quelli internazionali, è ottima, senza nubi all'orizzonte e prospettive di eventi che possano preoccupare. Il nostro problema militare richiede la soluzione che gli ha assegnato la vittoria. Si è esitato a dargliela; bisogna eliminare queste esitazioni. La nostra è stata l'unica vittoria *netta* — non sapremmo come meglio chiamarla — senza strascichi, senza garbugli. Noi abbiamo, in realtà, già *conquistata la nostra pace*; soltanto stentiamo a rendercene conto.

Perciò il nostro problema militare va risolto sotto gli auspicii di questa ben guadagnata situazione, non già nel senso di diminuire la solidità dei nostri apprestamenti, ma bensì in quello di non creare alcuna inutile sproporzione tra il frontone dell'ordinamento e la sua reale ossatura, sacrificando all'apparenza della forza, quello che occorre alla sostanza, e appena basta.

Due grandi necessità immediate prevalgono su ogni altra per assicurare la efficienza della nostra difesa in ogni evenienza: — la messa in ordine della forza in congedo e dei relativi quadri, alla cui coltura ed al cui riaffiatamento professionale bisogna rivolgere pronte e decise [illegible]re; la sistemazione delle dotazioni [illegible]ative ad una eventuale mobilitazione, [illegible]ssicurando che questa possa essere [illegible]idissima nei riguardi della copert[illegible] per quanto basta a realizzarla. P[illegible]to, il nostro programma militare [illegible]sere svolto organicamente, senza p[illegible]tazione, affrontando i nuovi problemi [illegible]posti dal variato meccanismo della [illegible]erra moderna col porne le soluzioni [illegible]nerete — come s'è fatto per l'aviazione [illegible] l'unico modo per non sopravalutar[illegible] anche per non svalutare la loro [illegible]tata. Programma di raccoglimento, [illegible] vuol dire oggi programma di forza [illegible]; perchè soltanto col raccoglimento [illegible] le energie del paese possono trovare il ristoro necessario alle opere della ricostruzione, le quali tutte interessano il rinsaldamento della difesa.

Una politica militare che pigliasse, diciamo per dire alla svelta, il tono militarista, senza il chiaro, *ubi consistam* della necessità, e imponesse alle nostre finanze uno squilibrio ritardatore del loro assestamento, sarebbe contradittoria ai suoi stessi fini; sotto il simulacro della *forza apparente*, ci sarebbe in realtà la debolezza effettiva di tutto l'organismo nazionale, e quindi una potenza militare effimera. Appunto perchè nella guerra le risorse economiche sono apparse inesauribili, bisogna persuadersi che, nella pace, questo « miracolo » non si ripete, e non può continuare. Il pericolo più grosso è nella persistenza di codesta illusione creata dalla psicologia della guerra, e dall'abitudine di guardare al ballo delle centinaia o delle migliaia di milioni come a una cosa naturale, anzi, come a un segno di ricchezza, mentre tuttociò è proprio l'effetto e l'indice dell'estremo impoverimento.

Giova dunque che il paese comprenda l'importanza grandissima del punto fermo messo a limite delle spese militari, donde non viene, ripetiamolo, alcuna menomazione alla sua potenza militare, perchè ne sorge all'opposto la vera, la sola garanzia che possa effettivamente assicurarla. Ed occorre anche che esso veda chiaro nelle fasi di adattamento del programma militare alla premessa di tale limite, perchè a realizzare questo adattamento è *indispensabile* la sua collaborazione.

Come la guerra non riguarda più soltanto la massa degli aventi obbligo alla prestazione personale, ma l'intero organismo della nazione, in tutte le sue parti, e quindi la cooperazione di tutti i cittadini, senza distinzione, così è per la preparazione. Nè questa, a sua volta, è faccenda dei soli tecnici, degli uomini di mestiere, ai quali sia devoluta ogni cura e ogni decisione al riguardo, perchè non è più concepibile — come dice bene il Fabry — « un esercito che si batte ed un paese che, con le braccia incrociate, attende l'esito della battaglia » essendo la mobilitazione militare diventata soltanto una fase, un elemento parziale se pure predominante, della mobilitazione generale del paese.

Se tale concezione ha potuto guidare governi e comandi fino al 1914, dopo il 1918 ha perduto ogni ragione di sopravvivere. L'esperienza della grande guerra ne domanda la sepoltura.

Italo Chittaro

I turchi in vista di ostilità greche fanno saltare un ponte sulla Maritza

LONDRA, 23.

Secondo informazioni giunte al Comando supremo greco, dice un telegramma al *Times* da Salonicco, il grande ponte di pietra sulla Maritza che unisce Adrianopoli con la strada che conduce a Karagarach, è stato fatto saltare dai turchi nel pomeriggio di ieri. Evidentemente i turchi hanno inteso di prendere una misura di precauzione contro i greci di fronte ad un possibile rinnovamento delle ostilità.

I rappresentanti francese, britannico e italiano hanno compiuto passi presso il Governo esortandolo ad evitare ogni possibile causa che possa portare alla riapertura delle ostilità.

La Grecia farebbe concessioni territoriali invece di riparazioni

LONDRA, 23.

Una informazione dell'« Agenzia Reuter » dice che la Grecia, pur dichiarando di non essere in grado di pagare le riparazioni alla Turchia, ha acconsentito ad alcune concessioni territoriali. Ismet Pascià farà conoscere tale concessioni al Governo di Angora.

Richieste italiane di concessioni per le miniere di Eraclea

COSTANTINOPOLI, 23.

Informazioni da Angora recano che rappresentanti di alcune Compagnie italiane agendo in seguito a istruzioni del governo di Roma hanno chiesto concessioni per l'esercizio delle miniere di carbone di Eraclea. La domanda è basata sugli accordi conclusi in precedenza coi turchi.

Baldwin forma il nuovo Gabinetto britannico

Il veto socialista a Curzon perchè Lord

LONDRA, 23.

La crisi ministeriale britannica si è risolta molto più rapidamente di quanto non si credesse.

Il Re ieri mattina alle 11 partiva in automobile da Aldershot alle 13 arrivava a Londra e alle 15.30 riceveva a Buckingam Palace il Cancelliere dello Scacchiere Baldwin il quale ripartiva dalla reggia verso le 16 dopo aver accettato di formare il Gabinetto.

Con la nomina del signor Baldwin a primo ministro i membri del gabinetto uscente hanno rimesso al Re le loro dimissioni, e stasera si avrà la costituzione del nuovo Gabinetto. Tuttavia si annuncia che Sir Robert Horne ha accettato il posto di Cancelliere dello Scacchiere e si dice che Lord Curzon conserverà il portafoglio degli Affari Esteri.

L'*Agenzia Reuter* rileva che « l'esclusione pronunciata contro l'esercizio della funzione di primo ministro da parte di Lord Curzon non è che la conseguenza di un principio e non tocca affatto la sua personalità ».

Infatti sono esclusivamente considerazioni di politica interna quelle che hanno portato alla scelta di Baldwin, e di cui la stessa *Reuter* dà ragione soggiungendo:

« La notizia conosciuta a Londra della nomina del signor Baldwin a Primo Ministro era attesa. Il numero degli uomini politici contrari alla scelta di un primo ministro appartenente alla Camera dei Lordi era molto aumentato durante il periodo della crisi ministeriale, aperta, in realtà, fin dalla partenza di Bonar Law per la sua crociera nel Mediterraneo.

Da tutti si riconosce che Lord Curzon possiede una grande esperienza politica e amministrativa e tutte le qualità necessario per la direzione di un gran partito, ma la sua ascensione al posto di Primo Ministro incontrava ostacoli per la difficoltà come Lord di sedere in qualità di Primo Ministro alla Camera dei Comuni dove esiste una opposizione ufficiale che è rappresentata da Mac Donald e dai suoi colleghi socialisti che continuano con vigore ed abilità tutti gli sforzi per far riconoscere il loro partito come il primo che possa formare un Governo in mancanza dei conservatori.

Si considera della più alta importanza dal punto di vista politico e costituzionale il fatto che il Primo Ministro, capo del partito al potere, abbia accesso come membro alla Camera dei Comuni dove si incontra la sola vera opposizione e dove possono svolgersi i conflitti di forze politiche contrarie.

Gli iscritti al gruppo parlamentare socialista avevano nettamente dichiarato che se un Lord fosse stato designato come Capo del Governo essi avrebbero impiegato tutti i mezzi possibili per provocare lo scioglimento della Camera dei Comuni ».

Il nuovo "Prémier"

Il nuovo Presidente del Consiglio è relativamente giovane: ha 56 anni. Ha fatto i suoi studi ad Harrow e a Cambridge. Nel 1908 fu eletto, come conservatore, membro della Camera dei Comuni per la circoscrizione di Worcestersairs. Occupò il posto di segretario finanziario al Ministero delle finanze dal 1917 al 1921. Nel 1920 fu nominato consigliere privato. Nel 1921 fu nominato presidente del Board of Trade.

Nel 1922 divenne Cancelliere dello Scacchiere con il Ministero di Bonar Law.

Come tale ha avuto modo di esplicare la sua attività anche in questioni di politica estera ogni qualvolta nei problemi internazionali, specialmente nei rapporti con l'America, era il lato finanziario in discussione.

Sono per altro da accogliersi con molta riserva le voci di un possibile mutamento di indirizzo nella politica estera del Governo, e di una immediata ripercussione di tale mutamento nell'atteggiamento britannico per la Ruhr, poichè, quali possano essere le particolari tendenze di Baldwin, va detto subito che in nessun paese come in Inghilterra, l'influenza personale conta meno in politica estera.

La politica estera è dettata all'Inghilterra dai suoi interessi capitali economici e politici e la strada è tracciata da due linee principali: da un lato tenere in vita più che sia possibile e meglio che sia possibile l'amicizia con la Francia; dall'altro lato compiere ogni sforzo e ogni sacrificio perchè si ristabilisca una situazione politica normale in Europa.

Un problema in particolare assai urgente per Baldwin è quello dei rapporti con il Governo dei Soviety del quale è preannunziata una nota al *Foreign Office* per questa sera.

Il *Daily Herald* stamane facendosi eco di una intervista con Cicerin e di altre informazioni da fonte moscovita, continuava ad accusare Lord Curzon di intransigenza e di volontà decisa di rottura. Il giornale diceva anche che la Marina stava facendo attivissimi preparativi e che quattro incrociatori leggieri erano stati dislocati. Ma l'Ammiragliato smentisce stasera categoricamente ogni voce di preparativi del genere.

Lloyd George, parlando oggi nel paese di Galles, reso omaggio a Bonar Law, ha insistito in particolare sullo stato di febbre in cui l'Europa, meno l'Inghilterra, vive attualmente e ha criticato la debolezza della azione del Governo rispetto alla Ruhr, rilevando che l'alleanza franco-inglese non esiste più effettivamente, giacchè l'alleanza presuppone scopi comuni perseguiti a parità di condizioni, ciò che non si può dire della Francia e dell'Inghilterra; e ciò per colpa della debolezza del Governo conservatore britannico verso la Francia.

Curzon lascerebbe il "Foreign Office"

All'ultim'ora si diffonde la voce che difficilmente Lord Curzon acconsentirà a rimanere ministro degli Esteri.

Il *Daily News* dice infatti che tutti i membri del gabinetto Bonar Law si sono dichiarati pronti a conservare le loro cariche nel ministero Baldwin, ad eccezione di Lord Curzon.

Il *Times* precisa pure che la maggior parte degli attuali ministri desidera conservare il proprio portafogli, nel gabinetto Baldwin.

Il Gabinetto si costituirà ufficialmente forse stasera con pochi cambiamenti.

Il Re è ripartito per Aldershot.

I primi commenti francesi

PARIGI, 23.

La stampa francese accoglie favorevolmente la nomina di Baldwin a Primo Ministro d'Inghilterra.

Chiarimenti sull'azione belga per un nuovo piano di riparazioni

BRUXELLES, 23.

Le Soir scrive che Theunis e Jaspar si incontreranno con Poincarè a Parigi la prossima settimana.

Da fonte autorevole si dichiara che non esiste un piano belga per le riparazioni, come era stato affermato. Il governo si è limitato a comunicare a Parigi alcuni elementi che potrebbero eventualmente servire di base alla elaborazione di un piano franco-belga da sottoporre al momento opportuno all'Inghilterra e alla Francia.

Un progetto di Hermes

BERLINO, 23.

Il cancelliere Cuno e il ministro degli esteri Rosenberg sono oggi tornati nella capitale e hanno ripreso le consultazioni coi ministri competenti e con l'unione degli industriali per la preparazione del nuovo progetto per le riparazioni.

Solo quando questo sarà concretato il cancelliere convocherà i capi dei partiti politici. I giornali continuano frattanto a pubblicare indiscrezioni sulle linee generali della nuova offerta. Un comunicato del « Servizio parlamentare socialista » afferma che parecchi piani sono stati presentati al governo. Uno di essi è stato formulato dal ministro delle finanze Hermes il quale per ragioni di salute non partecipò alla elaborazione della nota del due maggio.

In generale, dice il comunicato, domina l'opinione che la questione delle garanzie debba essere risolta con la partecipazione effettiva dell'industria, ma si cerca di evitare la presa di possesso dei valori reali e di risolvere la questione senza intaccare il patrimonio dell'industria e dei privati.

Il progetto Hermes prevede a tale scopo una imposta sul patrimonio pagabile in marchi oro. Il progetto, a quanto afferma la *Welt am Mittag*, offrirebbe agli alleati a titolo di garanzia i proventi delle dogane e del monopolio degli alcool, della imposta sui tabacchi e delle ferrovie.

In base alle informazioni particolari, il giornale afferma anche che l'unione degli industriali sarebbe disposta ad approvare la presa di possesso dei valori reali a condizione che venisse mutata la legge per le otto ore di lavoro e che le ferrovie fossero cedute all'industria privata. Il gruppo Stinnes tuttavia si oppone a questa tendenza.

In ogni modo si ritiene che la nuova offerta tedesca non potrà essere inviata agli alleati che verso la fine della settimana corrente o anche al principio della ventura.

La situazione in Renania

Dalla Renania il corrispondente della *Vossische Zeitung* manda al suo giornale informazioni interessanti sul movimento separatista e su uno scacco subito dai fautori della repubblica a Treviri.

Padovani espulso dal Partito Fascista

L'on. Greco semplice gregario - Invito ai fascisti di serrare le file

Stamane alle ore 11, a Palazzo Chigi, ha avuto luogo, sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio, l'adunanza della Giunta Esecutiva del Partito Fascista, presenti: Bianchi, Sansanelli, Bolzon, Lantini, Farinacci, Caprino, Marinelli, Teruzzi, Zimolo. Assenti giustificati: Maraviglia, Starace, Dudan e Bastianini. Assisteva alla seduta anche il gen. De Bono, nella qualità di Comandante Generale della Milizia.

Devozione incondizionata

Prima di iniziare i lavori, i componenti la Giunta Esecutiva esternarono al Presidente la loro incondizionata devozione ed obbedienza, per qualunque ordine, devozione ed obbedienza che è stata anche unanimemente espressa da tutti i fiduciari fascisti nei convegni interprovinciali che ebbero luogo domenica e lunedì scorso, in tutta Italia.

Il fascismo campano

La discussione si è quindi svolta sui recenti avvenimenti del Fascismo Campano in merito ai quali è stato alla fine votato il seguente ordine del Giorno:

« La Giunta esecutiva del Partito Nazionale Fascista, a proposito della situazione campana, precisa quanto segue:

1.) il rapporto della Commissione a firma Dudan-Maraviglia-Rossi rimetteva la decisione definitiva al Capo del Partito;

2.) questa decisione è stata presa ispirandosi a criteri di pura obiettività e di superiore interesse nazionale;

3.) prima ancora che si conoscesse il testo integrale di detta decisione è stato inscenato il movimento di dimissioni nel Fascismo napolitano;

4.) questo movimento, malgrado tutte le dichiarazioni verbali di fedeltà colpisce direttamente il concetto di disciplina e di gerarchia, poichè la vera, la pura disciplina consiste nell'obbedire sempre e soprattutto quando ciò è ingrato;

5.) tutte le amichevoli sollecitazioni sono state vane: il che dimostra che la più o meno legittima suscettibilità di alcune persone è posta al di sopra degli interessi del Partito e di quelli della Nazione;

6.) il movimento napoletano ha avuto per risultato di turbare moralmente tutto il Fascismo del Mezzogiorno d'Italia in un momento politicamente delicato come l'attuale;

7.) per tutti questi motivi si respingono le dimissioni di Aurelio Padovani e, considerandolo colpevole di grave ostinata indisciplina, lo si espelle dal Partito e con lui tutti i suoi eventuali consenzienti singoli e fasci.

8.) Questa decisione non deve essere interpretata nel senso che l'on. Greco possa diventare il leader del fascismo campano. Egli deve limitarsi ad essere un gregario disciplinato.

9.) Una Commissione formata dal senatore Enrico Corradini, di Giovanni Giuriati, di Michelangelo Zimolo, di Achille Starace, di Giuseppe Bastianini provvederà alla riorganizzazione del Partito nelle località in cui ciò sia reso necessario astraendo completamente dalle questioni locali che immiseriscono la vita italiana, compromettendo gravemente l'attività e l'avvenire del Fascismo e seguendo criteri di assoluta rigidità politica e morale.

La Giunta Esecutiva invita tutti i fascisti che si sono mantenuti e si mantengono fedeli alla disciplina di serrare le file in vista delle nuove battaglie ».

Quest'ordine del giorno è stato approvato alla unanimità meno un astenuto: l'avvocato Sansanelli e ciò per ovvi motivi. L'avvocato Sansanelli ha chiesto infine al Presidente del Consiglio se la nuova situazione napoletana e le accuse che gli vengono mosse da alcuni fascisti della Campania non rendessero incompatibile la sua presenza in seno alla Giunta esecutiva e presso la segreteria generale del Partito, mettendo le sue cariche ed attribuzioni nelle mani del Presidente. Il Presidente ha dato ordine all'avv. Sansanelli di rimanere al suo posto. L'avv. Sansanelli ha dichiarato di obbedire.

Per Roma

I lavori della Giunta continuano. Oggi la Giunta torna ad occuparsi della questione del Fascismo di Roma e del Lazio.

Una riunione dei segretari delle corporazioni sindacali

NAPOLI, 23. — Ieri sera alle 20 si è tenuta l'annunziata adunata dei segretarii delle corporazioni sindacali fasciste, sotto la presidenza del Capitano Pifani e con l'intervento di tutti i segretarii rappresentanti delle singole organizzazioni. Il presidente, dopo un lungo discorso, ha data lettura di un ordine del giorno con cui, i segretarii di tutti i sindacati, « riaffermando il principio che non si possa nelle attuali condizioni sotrarre il movimento sindacale alle direttive lineari politiche della concezione fascista; considerato che l'intransigenza del duce campano nei riguardi del deputato Greco non va attribuita a dissidii di ordine personale, ma si riporta alla genuina interpretazione dei postulati fondamentali del fascimo stesso; diffidano fieramente gli avversarii di tutti i colori del lavoro e dei lavoratori ad uscire dai bassifondi morali in cui la decisa coscienza dei dirigenti campani li ha logicamente costretti, e si ricongiungano ad Edmondo Rossoni, duce e fratello dei lavoratori, perchè voglia prospettare a Benito Mussolini, capo del fascismo, capo del governo, e ideale depositario di tutte le speranze, la situazione in cui verrebbero a trovarsi il sindacalismo italiano, se gli speculatori, anime grosse e piccine, nostalgiche del compromesso, coalizzate oggi contro i puri che vogliono rimanere puri, potessero per un istante solo credere che sulla via di Roma, in tre anni, il fiore di una giovinezza senza equivoci, composta in manipoli incoercibili venne sacrificata al vittorioso schermo vile di una meschina mentalità comunale che nella riscossa tenta di infrangere la coesione nazionale all'ombra del fascismo contro il fascismo ».

Quest'ordine del giorno è stato approvato.

Mezz'ora dopo ha poi avuto luogo l'assemblea generale fascista con l'intervento di tutte le rappresentanze della Campania. Ha parlato il segretario politico dei fasci napoletani avv. Tecchio cui hanno fatto seguito il capitano Pifani e il console Carafa d'Andria i quali hanno raccomandato a tutti i fascisti la calma, la serenità, la disciplina e la compattezza, nella speranza che presto sarà risolta la crisi dal Duce Supremo, mettendo così la calma nell'animo di tutti.

Finito il comizio, i convenuti, preceduti dalla fanfara si sono recati all'Hôtel de Gèneve ove il capitano Padovani si trovava a colloquio col dott. Preziosi e sotto il balcone dell'albergo hanno improvvisata una grande dimostrazione. Il corteo si è quindi sciolto senza incidenti.

Ha prodotto intanto impressione favorevolissima ed è commentato con grande simpatia dalla cittadinanza la condotta tenuta dai nazionalisti. Essa è informata alle disposizioni precise e tassative del direttorio nazionalista campano, il quale ha dato ordine perentorio a tutti i nazionalisti di qualunque grado di mantenersi nella calma più completa di fronte a qualsiasi provocazione, sia individuale che collettiva. La disciplina, dice il direttorio, che fu onore della nostra fede, ancora una volta deve essere monito solenne in quest'ora torbida e oscura ».

Colloquio Mussolini-Zaniboni

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto oggi alle 13 — a Palazzo Chigi — il deputato « unitario » on. Zaniboni, col quale ha avuto un colloquio di circa mezz'ora.

Per la gente di mare

L'Associazione ufficiali della Marina Mercantile iscritta alla Federazione marinara comunica:

Nella assemblea che gli ufficiali della Marina Mercantile hanno tenuto ieri sera a Genova è stato deliberato alla unanimità dei voti di dare ai giornali la seguente nota:

« La Federazione armatori italiani ha voluto tentare di smentire in parte il recente comunicato della Federazione marinare, ma non c'è riuscita, perchè è inutile dire che le modifiche al regolamento organico sono state richieste con la approvazione del Partito fascista quando invece risulta che nel momento decisivo quelle richieste sono state respinte proprio dalle forze responsabili e direttive di questo partito.

Può darsi che gli armatori, con affermazioni verbali azzardate e tortuose, abbiano in un primo tempo sorpresa la buona fede di qualcuno; ma di ciò non ce ne meravigliamo essendo questo un loro vecchio e cristallizzato sistema. La verità che ognuno, dopo le pubblicazioni avvenute, può controllare è questa:

« Gli armatori hanno tentato di violare i regolamenti organici in vigore in maniera da spiantarli completamente dalle basi su cui poggiano; e il trattamento economico, che essi, con audacia insuperabile, affermano di non avere toccato, ha subito invece notevolissime riduzioni: per averne una idea basta dire che il marinaio che guadagnava quasi mille lire al mese oggi ne prende appena cinquecento.

« Infine è vero che i rappresentanti delle compagnie non hanno richiesto *in questo momento* ulteriori riduzioni di stipendio, ma sapete perchè? Perchè quei rappresentanti, colle modifiche al regolamento organiche da essi proposte, avevano tirato il colpo non di ridurre, ma di *sopprimere* del tutto lo stipendio a coloro — ufficiali ed impiegati — che in virtù di quelle modifiche sarebbero stati messi alla porta, potendo quei rappresentanti di compagnie, colle modifiche da essi proposte, licenziare qualunque loro dipendente, in qualunque momento, anche senza mancanza o spiegazione o motivo, con la sola indennità del fondo di previdenza.

« Perciò le notizie *false e tendenziose*, di cui quei rappresentanti parlano, si trovano in questo caso solo nella loro mente, e di ciò ne hanno avuto prova anche le forze responsabili e direttive del Partito fascista ».

Per l'elettorato femminile

A Palazzo Viminale, il Sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, ha ricevuta una Commissione di delegate italiane del IX Congresso internazionale pro' suffragio femminile, fra le quali erano la prof.ssa Teruzzi, la prof.ssa Ancona, l'avv.ssa Troise, la signora Paola Benedettini Alferazzi, ecc.

L'on. Acerbo ha comunicato alla Commissione che il Presidente del Consiglio, confermando quanto ebbe a dichiarare nel suo discorso, inaugurale del Congresso, intende presentare al Parlamento un disegno di legge per la estensione dell'elettorato e conseguente eleggibilità amministrativa a determinate categorie di donne.

I concetti fondamentali di questa prima riforma, che deve essere intesa quale primo esperimento e che perciò deve procedere con ogni cautela e gradualmente, s'informano non solamente ai principii che avevano regolato l'elettorato maschile prima del suffragio universale, e cioè il grado d'istruzione e il censo, ma anche ai valori ed alla capacità morale. E perciò, ha soggiunto l'on. Acerbo, è negli intendimenti del Presidente del Consiglio di concedere il voto e l'eleggibilità amministrativa, oltrechè alle donne che hanno un determinato titolo di studio e un determinato censo, anche alle madri dei Caduti in guerra e alle vedove che siano rimaste tali, alle donne che in servizi di guerra abbiano conseguito medaglia al valor militare o la Croce al merito di guerra o siano decorate di medaglia al valor civile, e a quelle, infine, che esercitano effettivamente la patria potestà o la tutela.

L'on. Acerbo ha assicurato che il Presidente del Consiglio ha già disposto perchè i competenti uffici elaborino sollecitamente il disegno di legge che sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri e poi all'approvazione del Parlamento.

La Commissione ha pregato l'on. Acerbo di esprimere al Presidente i ringraziamenti più fervidi delle Associazioni femminili e delle donne italiane.

Nel fascismo marchigiano

Al Luogotenente Generale Agostini, Ispettore della IX Zona (Marche ed Umbria), il maggiore Galeazzi, la notissima figura di combattente e di fascista marchigiano, ha diretto la seguente lettera:

Castelplanio, 18 maggio 1923.

« *Caro Agostini*,

Ti sono assai grato di avermi proposto per un comando ne la Milizia Volontaria. Però debbo confermarti che io non posso accettare in questa alcun impiego.

A ciò mi inducono mille ragioni di ordine personale, e soprattutto il dovere di essere coerente a quanto ebbi a scrivere nella mia nota lettera all'on. Gai, in cui, erigendomi ad arbitro tra lui ed i fascisti dissidenti, lo assicurai che nessun mio utile o vantaggio doveva uscire dalla lotta nella quale da una parte e dall'altra si era voluto anche far entrare il mio nome.

Mancando a questa assicurazione sento che la mia figura morale verrebbe adombrata. E se io, — dopo quanto feci in guerra ed in pace, dopo avere tenuto non senza onore e consistenza di risultati il comando delle forze fasciste marchigiane durante le giornate dell'ottobre e dopo, — seppi tornare umile camicia nera allorchè l'ondata imperante così volle, tu comprenderai come alla assicurazione pubblicamente fatta debba ora tenere fede.

Ma poichè mio assoluto dogma fu ognora quello di tutto dare senza nulla pretendere — siccome di fronte alla Patria ed al Partito, nessun fine personale ha mai animato la mia opera — così io non posso consentire di poter esser confuso con coloro che approfittando di contese e di lotte tentano crearsi vantaggi personali.

Ti assicuro per altro che non verrà con questo meno l'opera mia di italiano e di fascista per il raggiungimento dei nostri grandi ideali. Ma — tutto essendo sempre disposto a dare — voglio avere l'orgoglio di poter dire che a niente altro se non al mio lavoro professionale nulla io debba nella vita.

Cordiali saluti. Aff.mo tuo

Maggiore ing. *Ernesto Galeazzi* ».

Una commissione di zolfatari siciliani ricevuta dal presidente Mussolini.

Ieri mattina, martedì, alle ore 10 il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto nel Salone della Vittoria una Commissione di esercenti miniere di zolfo in Sicilia, comprendente rappresentanti di piccole, grandi e medie miniere, e, fra altri lo ing. Ferdinando Castro Segretario del gruppo di competenza minerario siciliano e lo avvocato Roberto Paternostro del Direttorio provinciale fascista di Palermo e Segretario di tutti i Gruppi di competenza dell'Isola. La commissione era accompagnata da Massimo Rocca, Segretario Nazionale dei Gruppi di competenza.

Nel lungo colloquio avvenuto col presidente del Consiglio, la Commissione fece presente la necessità di addivenire ad una sollecita e definitiva sistemazione dell'industria zolfifera siciliana, per sollevarla della presente crisi, dovuta sia alla concorrenza americana, sia alle inframmettenze politiche esercitate nel passato attraverso il Consorzio. La sistemazione fu prospettata sotto il triplice punto di vista della semplificazione del Consorzio e di altri Istituti che oggi gravano sull'industria con eccessivi oneri e con divieti assurdi, fra cui quello che impedisce agli estrattori di zolfo di raffinarlo e farlo raffinare direttamente; delle provvidenze finanziarie dal Governo già deliberate e che attendono la loro applicazione per ridare agli industriali la possibilità di procurarsi del capitale circolante; e della convenienza di ripristinare, almeno in parte, ed in rapporto alle tariffe attuali la riduzione ferroviaria consentita prima della guerra pel trasporto dello zolfo, che avviene quasi interamente in discesa.

Il Presidente del Consiglio ha dato ottimi e decisi affidamenti in merito, annunziando provvedimenti del Governo, in parte già presi, ed in parte imminenti, lasciando la Commissione pienamente soddisfatta dell'accoglienza ricevuta e dei risultati raggiunti.

Per un telegramma dalla Sicilia di S. E. Lupi.

Per un errore di trasmissione, un telegramma dalla Sicilia di S. E. Lupi al Presidente del Consiglio reca, nel testo riferito dai giornali: « dalla coscienza *ritrovata* della quasi totalità del popolo siciliano ».

E' bene si sappia, a rettifica d'una espressione che potrebbe suonare men che differente verso l'Isola nobilissima, che nel testo originale è detto invece « dalla coscienza *rinnovata* ».

Il commissario dell'Opera Naz. Combattenti dall'on. Acerbo.

Stamane a Palazzo Viminale il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Acerbo, ha ricevuto il Regio Commissario straordinario dell'Opera Nazionale dei Combattenti, avv. Magrini, che gli ha consegnato la relazione sul compito affidatogli con R. Decreto 18 marzo scorso, per la riorganizzazione dell'Opera, la cui vigilanza, come è noto è passata alla Presidenza del Consiglio.

Con l'occasione l'avv. Magrini ha presentato all'on. Acerbo il nuovo Direttor Generale dell'Opera stessa, Prof. Battistella.

La discussione sui trattati di Commercio alla Conferenza di Praga

PRAGA, 23.

Ieri si sono riunite la prima e la seconda Commissione della Conferenza internazionale del commercio per discutere rispettivamente dell'applicazione dell'art. 23 del Trattato di pace riguardante l'equo trattamento del commercio internazionale e i provvedimenti da prendere circa le imposte da applicare alle industrie aventi sedi in diversi paesi.

L'on. Raineri è stato nominato presidente della Prima Commissione.

Circa il significato da darsi alle parole *équitable traitement* di cui all'art. 23 del Trattato di Versailles, l'on. Pavia ha sostenuto che nei trattati di commercio esse debbono essere interpretate sotto l'aspetto di volonterosa intesa commerciale e mai con spirito di guerra.

L'on. Rava, incaricato di sostenere questo emendamento accettato dall'assemblea, lo ha svolto tra unanimi applausi nella seduta plenaria.

Sulla questione riguardante i provvedimenti per le imposte relative alle industrie aventi più sedi, ha parlato ampiamente l'on. Soleri appoggiando l'ordine del giorno presentato da lord Foret per la riunione di una conferenza per l'eliminazione della duplicità delle imposte e proponendo un emendamento perchè siano promossi solleciti accordi internazionali fra gruppi di Stati, in conformità a quanto su proposta dell'Italia hanno fatto gli Stati successori dell'Austria, che hanno razionalmente la materia delle doppie imposte.

L'emendamento è stato approvato dalla Commissione. L'on. Soleri ha ribadito poi nella seduta plenaria questi concetti fra molti applausi.

Ieri l'on. Corgini si è recato a portare il saluto del Ministro on. De Capitani al Ministro di Agricoltura ceco-slovacco, Hodza, col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

L'on. Sanarelli accademico di Francia

PARIGI, 23.

L'Accademia di medicina ha eletto a corrispondente estero il prof. Sanarelli dell'Università di Roma.

Alla Camera

La seduta d'oggi

Seduta del 23 Maggio 1923

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle ore 15. Letto dall'on. MORISANI il verbale della seduta precedente, ed approvato senza osservazione, si inizia lo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

L'on. FINZI, rispondendo all'on. Lazzari che interroga circa la proibizione da parte della Questura di Roma di una sua conferenza privata al Circolo socialista Esquilino-Tiburtino, dice che la conferenza fu proibita in quanto era stata annunziata con manifesti anonimi ed impersonali e senza alcun preavviso alla Questura.

L'on. LAZZARI non è sodisfatto e giudica il provvedimento come una interpretazione restrittiva della legge di P. S.

All'on. Bresciani che reclama provvedimenti da parte del Governo contro l'abitudine della bestemmia, ed all'uopo invoca una particolare azione da parte degli insegnanti, l'on. LUPI risponde che il Governo ha già emanato delle circolari a questo riguardo richiamando in particolar modo l'attenzione degli insegnanti perchè si adoperino a combattere la deplorevole abitudine. Il Governo è convinto che la bestemmia è un segno di degradazione e perciò nulla trascura per combatterla.

L'on. BRESCIANI è sodisfatto e ne dice le ragioni, insistendo perchè energica sia la repressione di questa cattiva abitudine che offende la coscienza dei credenti, ai cittadini bene educati, e alla nostra En[illegible].

Ad una interrogazione degli on. Cavina, Nelle, ed altri circa l'arresto di alcune centinaia di lavoratori addetti ai lavori edilizi nel cantiere Aniene e il loro forzato invio nei luoghi di abituale residenza donde avevano dovuto allontanarsi in seguito a persecuzioni violente, risponde l'on. FINZI dicendo che il provvedimento fu preso per ragioni di ordine pubblico, essendosi in quel quartiere raccolti fra gli operai molti vagabondi e pregiudicati, per cui si ebbero a verificare vari reati.

Gli arrestati furono 252, dei quali 141 furono trattenuti, 70 rimpatriati e gli altri rilasciati.

L'on. VELLA non è sodisfatto e dice che il provvedimento ha dovuto denunciare una grave offesa ad ogni spirito di umanità. Nel quartiere Aniene si erano raccolti dei profughi, provenienti da luoghi ove per le violenze fasciste non avevano potuto più dimorare. Si ebbero a verificare incidenti, ma anche a causa di elementi provocatori. Il provvedimento fu ingiusto e parziale, poichè molti furono costretti a tornare proprio nei luoghi donde si erano dovuti allontanare, esponendosi quindi a nuove violenze.

Si passa poi ad una interrogazione dell'on. Sardelli sull'imposta di ricchezza mobile ad alcune categorie di operai.

La seduta di ieri

Ieri alla Camera dopo le interrogazioni si discusse la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Pizelli che fu negata. Indi si riprese la discussione su

Le tariffe doganali

L'on. Tofani

Ripresa la discussione sulle tariffe doganali ha la parola l'on. TOFANI, liberale di destra, il quale ha presentato un ordine del giorno per riservare nelle trattative commerciali delle speciali previdenze contro il Dumping.

Egli accenna alla tariffa autonoma e dichiara di parlare come protezionista, senza infingimenti e senza premesse liberiste. Accenna allo strano contrasto col vero interesse del Paese e del lavoro. Accenna agli errori in cui pur criticando il Governo si doveva [illegible] sinistrismo e [illegible] all'inizio della passata legislatura non esitò a dichiararsi [illegible] a difendere la moneta [illegible] necessità del protezionismo non solo industriale ma anche agricolo e dichiara di essere in quest'ordine di tendenze.

Combatte la diceria che la nostra tariffa sia la più elevata e sostiene invece come nel complesso sia nei confronti della Francia, Belgio, Spagna, Stati Uniti, Inghilterra, una delle meno protezioniste. Criticando le tesi di altri oratori che hanno parlato di tariffe a tutto vantaggio di ricche monopolistiche, di tariffe che soffocano il Sud a vantaggio del Nord e che sono le vere industrie non naturali e che acutizzano il caro viveri a danno del consumatore, dice che a lato di pochi industriali speculatori vive tutta una famiglia di onesti industriali e di onesti agricoltori che hanno sempre difeso il proprio lavoro [illegible] assoluta necessità di veder difeso il proprio lavoro nella lotta con gli altri Stati.

Non sono industrie naturali per noi, quella dell'acido tartarico che utilizza materia [illegible] è florida in Germania e negli Stati Uniti che lavorano con la nostra materia prima, ed è invece morta in Italia a seguito di mancati provvedimenti.

L'oratore, a proposito di quanto si asserisce circa la soffocazione del Sud a vantaggio del Nord, cita statistiche sulla importanza della esportazione industriale che [illegible] quella agraria, e combatte la leggenda stranissima che con[illegible] come Paese unicamente agricolo mentre l'agricoltura ha tutto da guadagnare con uno sviluppo industriale così come [illegible] Italia.

Passa infine ad esaminare i costi di molte produzioni all'estero ed all'interno e cita numerosi esempi in cui industrie ottime [illegible] se fossero difese specialmente oggi colla deprezzata moneta della Germania e coll'elevato costo del carbone.

Il protegge il lavoro agricolo e industriale [illegible] le importazioni [illegible] bilancia commerciale [illegible] della moneta.

Parlando dei pericoli del « dumping », propone provvedimenti al riguardo ed invita il Governo a riservarsi il diritto di applicare a difesa delle nostre produzioni agricole e industriali d'accordo del resto coll'ultimo manifesto dei liberi scambisti.

Conclude ripetendo le frasi del Presidente del Consiglio al riguardo della politica [illegible] economica è basata sulla lotta tra Stato e Stato, è assurdo non seguire [illegible].

Quando la politica e la economia tra Stato e Stato seguiranno il sentimento e la fratellanza universale, l'Italia non sarà seconda a nessuno in questa bellissima via. (Approvazioni e applausi a destra).

L'on. Buozzi

Segue l'on. BUOZZI, socialista unitario, il quale afferma che gli appunti mossi alla relazione che porta la sua firma gli danno il diritto di parlare almeno per fatto personale. Rileva che la massima parte della discussione è stata dedicata alle industrie che producono e lavorano i metalli e lamenta che ciò sia stato fatto riportandosi ai tempi di Adamo Smith. L'epoca moderna della chimica e del ferro non è meno importante di quella del cotone. La [illegible] delle industrie metallurgiche e meccaniche in gara continua con la chimica si evolve con celerità fantastica. Basti dire che [illegible] il consumo del ferro [illegible] raggiunge i 150 [illegible] per abitante.

L'industria pesante è quello che è, tanto che paesi liberisti [illegible] protezionisti. Alcuni anni or sono l'on. Orano terrificato dal susseguirsi a breve distanza di numerose catastrofi minerarie, in uno scritto dal titolo « Ab metallo » auspicò l'abbandono delle miniere. La risoluzione sarebbe eroica se il mondo fosse disposto a rinunciare ai benefici delle ferrovie e dell'elettricità per liberarsi dalla industria pesante e di quanto di scandaloso la circonda.

L'on. Graziadei non si è dichiarato liberista ad oltranza. Ha discusso di tariffe, ha dichiarati esagerati gli attuali dazi, ma non ne ha chiesta la abolizione. Ha fatto bene perchè mentre un organamento politico può essere schiantato od abbattuto e sostituito immediatamente con un altro, non si può dire altrettanto di un organamento economico industriale.

Altri hanno accennato la figura del consumatore, la quale non deve essere considerata in astratto. Si può affermare che, nel nostro paese la percentuale dei consumatori produttori non raggiunge il 70 % della popolazione. Vogliamo aumentare i consumatori-produttori o i consumatori puri? Basta porre la domanda per persuadersi che il consumatore produttore non può preoccuparsi solo del costo della vita, a rischio e pericolo di perdere il posto e il salario. Con ciò l'oratore non intende farsi paladino del protezionismo.

Se avesse fondamento il dubbio che la siderurgia non potesse vivere che a danno della meccanica, l'oratore non esiterebbe un istante a combatterla. Se avesse la più tenue speranza che con la morte della siderurgia si avvantaggerebbe la meccanica, non esiterebbe un istante a scavarle la fossa. I critici della siderurgia debbono dire se ritengono che debba vivere o no. Se deve vivere occorre solo esaminare il problema dal punto di vista tecnico e finanziario e risolverlo in modo adeguato.

L'oratore non chiede che alle industrie vengano concesse protezioni per salari e dichiara che i salari delle industrie più protette e discusse sono fra i più bassi. Non chiede neppure una protezione doganale in relazione della pressione tributaria.

Ritiene però, che una protezione che metta al coperto la industria nazionale dalle condizioni di inferiorità di cui può venire a trovarsi per cause indipendenti da ogni fattore interno non possa essere negata. Senza una produzione siderurgica nazionale non è detto che i prodotti siderurgici verrebbero a costare meno.

Nella revisione della tariffa in discussione dichiara di essersi sforzato di attenersi a questi concetti. Polemizza vivamente con l'on. Graziadei e nega che con le proposte avanzate si sia aggravata la proporzione a vantaggio dei fabbricanti di prodotti finiti.

Qualcuno ha chiesto che le riduzioni proposte raggiungano il massimo sopportabile delle industrie. L'oratore non ha alcuna difficoltà a dichiarare che i dazi proposti sono ancora in gran parte alti. Ciò che avviene nella Ruhr ha provocato le conseguenze che tutti conoscono ed ha dimostrato e dimostra come i mercati siano ben lontani dall'avere raggiunto una certa stabilità e tranquillità.

L'on. BUOZZI nega lo sfruttamento del nord industriale a danno del sud prevalentemente agricolo. L'operaio siderurgico paga nel corso dell'anno per dazi sui prodotti dell'agricoltura più di quel che non paghino i contadini sui dazi dei manufatti. L'oratore continua affermando che il problema doganale non debba essere esaminato avulso da quello di tutta la vita economica del paese e dall'incessante necessario miglioramento dei sistemi produttivi. Non va taciuto che la standardizzazione, la razionale distribuzione, la specializzazione possono condurre facilmente ai *trust* ed ai cartelli.

Nega che ci sia un decadimento nelle maestranze; dove ciò avviene lo si deve ai criteri politici con i quali molte industrie sono dirette. Gli operai sovversivi sono spesso boicottati. L'invocata collaborazione nel campo tecnico della produzione non può raggiungersi senza una più alta valorizzazione degli operai. Nei riguardi del rapporti fra capitale e lavoro rammenta la scarsa coscienza del valore dei contratti di lavoro negli stessi industriali.

L'oratore poi combatte con grande copia di argomenti la tariffa autonoma. Condivide le apprensioni degli altri sul pericolo di un accordo franco-germanico. Contro di esso non varrebbe la tariffa autonoma e non rimarrebbero che due vie: venire a patti per stabilire quali prodotti dovrebbero essere importati e quali fabbricati in Italia; escogitare i mezzi e le forme per il più largo impiego di mano d'opera italiana in Francia ed in Germania. Fuori di ciò, le nostre industrie nella gara impari, sarebbero fatalmente battute. L'Europa e l'Italia in particolare, hanno bisogno di pace tanto nel campo politico quanto in quello economico; da 10 anni la violenza politica ed economica dilania in Europa in una gara micidiale. Non bisogna contribuire a che questo stato di cose si perpetui. L'Italia vi ha tutto da perdere. Quando trionfa la violenza, il lavoro, inteso in tutta la estensione del termine, non può risentire che danno. (Applausi all'estrema sinistra).

L'on. Chiesa

Dopo l'on. Buozzi ha la parola l'onor. CHIESA, il quale trattando particolarmente del problema del dazio sui cereali giudica che la tariffa generale dei dazi proposta all'approvazione della Camera è stata predisposta in un periodo extra economico e sopra dati che il dopo-guerra ha in gran parte trasformati.

L'oratore osserva inoltre che tale tariffa è stata vincolata da trattati internazionali dei quali è necessario calcolare saggiamente i risultati. Il Governo dovrebbe disporre immediatamente la più rapida raccolta di tutto il materiale di indagine occorrente intorno allo stato attuale delle industrie, dell'agricoltura dei commerci e dei consumi, e a stabilire, in base a tali indagini, la revisione generale delle tariffe con lo scopo di tutelare ugualmente i produttori, i consumatori e l'erario in un regime di più equa economia. L'on. Chiesa conclude chiedendo che sia fissato il 30 giugno 1925 come termine improrogabile per le nuove proposizioni.

Dopo il discorso dell'on. Chiesa, che è applaudito a sinistra, il seguito della discussione sulle tariffe doganali è rinviato a domani.

La commemorazione di A. Manzoni

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. MEDA, il quale fra il religioso silenzio della Camera, dice che non può chiudersi la seduta odierna senza che il Parlamento ricordi ricorrere oggi il mezzo secolo dalla morte di Alessandro Manzoni. La Camera non può lasciar trascorrere questa data senza la solenne manifestazione del suo reverente ricordo.

Se di Alessandro Manzoni taluno ha potuto dire che la sua fama non ebbe fuori dei nostri confini quella conoscenza che l'alto ingegno e le alte virtù civili comportavano, in Italia nessun altro nome dopo il suo — eccettuato quello di Dante — è stato più circondato di tanta conoscenza e di altrettanta venerazione.

In una assemblea politica non si può dire lungamente di lui, ben poco del resto resta a dire di lui. La fama di Alessandro Manzoni ha circonfuso del suo splendore l'alba e il mattino del Risorgimento italiano, ed ha presieduto la maturazione dei nostri destini nazionali. Vorrebbe che la Camera, facendo eco a questa modesta iniziativa, della quale l'oratore ha sentito il bisogno anche come deputato milanese, ridestasse le lontane, ma indimenticabili memorie del lutto che anche in quest'Aula, cinquanta anni or sono si ripercuoteva all'annuncio della morte di Alessandro Manzoni, e attestasse colla sua manifestazione il proposito della gente nostra di serbare accesa e inestinguibile la fiaccola del culto manzoniano, fiaccola che ha rischiarato e rischiarerà sempre di luce tranquilla, pura, incorrotta l'ascensione dell'Italia nella storia della civiltà umana. (Vivi generali applausi).

L'on. TURATI dice che colto alla sprovvista dall'iniziativa dell'on. Meda, è rimasto dubbioso se parlare o tacere. Trattandosi di un uomo che si commemora da sè, gli sembrava irrispettoso parlare e, nello stesso tempo tacere, perchè in quest'ultimo caso si lascerebbe credere che Manzoni appartenga ad una parte politica, quasi ad un settore. Si associa a quanto ha detto l'on. Meda, anche a nome della sua città, del suo gruppo e del proletariato milanese che ben conosce Alessandro Manzoni.

Egli sparse — prosegue l'oratore — l'alto fulgore del pensiero umano e italiano. Nessuno fu così altamente religioso e scettico, cristiano e cattolico, anzi benchè cattolico, italianissimo e universale, aristocratico e plebeo. Dopo 50 anni dacchè a me giovinetto toccò l'onore di portare la bandiera del liceo di Cremona alle solenni onoranze funebri, questo morto di mezzo secolo, sembra morto ieri. Egli è il vivo di oggi e di domani. E' un vivo di sempre. Il poeta di Renzo e Lucia, il filosofo che illustrò la grande anima di Federico Borromeo, fu un fustigatore indulgente e sorridente di due tipi sociali che non sono soltanto del 600: i bravi di Don Rodrigo e i pretonzoli alla Don Abbondio; lo spirito di sopraffazione e lo spirito della viltà. E fu perciò l'esaltatore della bontà umana, della bontà coraggiosa e operosa. E' inutile oggi il suo monito?:

Siam fratelli, siam stretti ad un patto,
Maledetto colui che l'infrange
Che l'inalza sul fiacco che piange
Che contrista uno spirto immortal.

C'è in questi versi tutto Manzoni. Auguro sia l'epigrafe della vera èra nuova. (Applausi).

L'on. FEDERZONI esprime il consenso del Governo all'iniziativa dell'on. Meda, con tanto più schietto fervore, in quanto già stimò suo dovere promuovere in questa ricorrenza solenne, per iniziativa dello stesso Presidente del Consiglio, degne commemorazioni del nome e dell'opera di Alessandro Manzoni in tutte le sue sedi appropriate, comprese le rappresentanze dello Stato italiano nei paesi esteri, ove i nostri connazionali devono maggiormente sentire l'amore verso chi sommamente onorò la Patria.

La critica ha potuto scambiare per fiacchezza di sentimento patriottico la meditativa serenità di Alessandro Manzoni.

Egli richiamava nei suoi versi e nei suoi scritti il volgo a non cercare salute se non in se stesso. Auspicava le giornate del nostro riscatto e commiserava coloro che per pochezza di animo per cecità dello spirito sarebbero mancati all'appello della Grande Madre. Sopratutto non si stancava di invocare la concordia perpetua di tutti gli italiani.

Alessandro Manzoni additò la via. Intuì che l'unità politica non avrebbe avuto solido fondamento finchè non fosse stata integrata nell'unità degli spiriti.

Egli presagiva che la Nazione avrebbe superato e ricomposto l'antitesi transitoria tra l'idea della patria e la fede religiosa nell'amore del nostro popolo.

Ma Egli vive ancora nel culto dell'Italia riscattata; e la sua memoria splenderà nel tempo, segnacolo di gloria, per incitarci ad obbedire al suo ammonimento. (Applausi).

Per ultimo il Presidente on. DE NICOLA pronuncia brevi parole. La rappresentanza nazionale — egli dice — che non resta mai estranea alle manifestazioni destinate a ricordare e a consacrare la gloria di tutti i grandi italiani, non può non associarsi con fervido animo alla solenne rievocazione del nostro filosofo, scrittore, poeta, patriota, il cui ricordo è così vivo e grande che varca e varcherà i confini dello spazio e del tempo. (Fervidi applausi).

La seduta è tolta alle 19,20.

La morte di Nicola Barbato

MILANO, 23. — Dopo un lungo periodo di dolorosa malattia è morto stamani alle ore 9 l'ex deputato socialista Nicola Barbato. Al suo letto si trovavano la moglie, alcuni intimi e il prof. Guttierez, che ne era il medico di fiducia.

Nicola Barbato da qualche anno viveva e professava a Milano; eppure pochi ricordano il passato. Egli che aveva abbracciato, è vero, un suo socialismo tutto teorico e trascendentale, si trovò trasportato in quel movimento che nel 1893 fu detto «dei Fasci siciliani».

Le misure eccezionali prese contro i moti, trovarono il Barbato, medico di Piana dei Greci, sulla loro strada. Egli fu tra i processati e poichè tra questi era il più colto, fu nei processi svoltisi nel 1894 in Sicilia, la figura più eminente.

Il suo periodo di rinomanza, di popolarità entusiastica, andò dal 1894 al 1896. Ricordiamo la sua liberazione dal reclusorio di Pallanza e la sua triplice elezione a deputato. Quella di Milano fu certo la più significativa. Ma la popolarità fu di breve durata. Poco dopo Barbato rinuncia alla medaglia di deputato e torna a Piana dei Greci, e dopo un breve periodo di permanenza a Candia nel 1897 per partecipare a quella insurrezione, ritorna in Italia come propagandista.

Rieletto deputato del collegio di Corato (Bari) questa volta non si dimette. Ma più tardi annuncia di essere stanco della vita di propagandista ed indignato emigra in America, vi tiene conferenze e vi esercita la professione di medico.

Alcuni anni dopo appare un uomo deluso. Torna più tardi a Piana dei Greci e vi ottiene un interinato come medico. Ma poi per rivalità professionali abbandona per la terza volta Piana dei Greci e viene a Milano; e poichè la guerra ha allontanato molti medici, ottiene dall'Amministrazione socialista un posto provvisorio.

Ammalato, sempre incerto del suo domani, e considerato con diffidenza dagli antichi compagni, egli trova tale una cavalleresca considerazione negli avversari perchè questi succeduti all'Amministrazione socialista, conservano al Nicola Barbato gli assegni o gli stipendi.

Nicola Barbato aveva 62 anni.

Imponente manifestazione di lavoratori al Re
durante la sua visita alla "Fiat-Lingotto,,

TORINO, 23. — L'accoglienza che il Sovrano ha ricevuto ieri dalle laboriose maestranze della Fiat-Lingotto, durante la visita fatta al grande stabilimento industriale piemontese ha superata qualsiasi aspettativa: è stata veramente spontanea, calorosa, commovente; ed il Re ne è rimasto impressionato e commosso. Come commossa ne è rimasta la cittadinanza, non appena si è sparsa la voce che Vittorio Emanuele si era recato fra quegli operai stessi che sembravano i più accesi propagandisti del verbo leninista, e che da essi era stato ricevuto con una imponente manifestazione, che ha mostrato al Capo dello Stato e alla città quanto sia viva in loro la devozione per la Patria e per il Re.

Allo stabilimento prestava servizio il gruppo sportivo « Fiat ». Gli impiegati e le impiegate di tutte le varie sezioni s'erano schierati di fronte alle autorità, fra cui erano il Prefetto, il Sindaco con la Giunta al completo e il consiglio direttivo della « Fiat », oltre numerose personalità cittadine e invitati.

Ha preceduto il Re, il Duca d'Aosta. Il valoroso Comandante della III Armata non appena giunto, alle 9,20, scorto il gruppo degli impiegati e operai decorati della « Fiat », che come abbiamo detto sosta lì presso, si dirige verso di loro intrattenendosi per oltre un quarto d'ora a conversare amabilmente con gli ex combattenti.

L'arrivo del Re

Quando alle 10.20 compare l'automobile del Re la musica delle officine di Villarperosa suona la Marcia Reale. Un entusiastico applauso parte da tutti i presenti mentre il Sovrano è oggetto di un copioso lancio di fiori da parte delle impiegate della « Fiat ». Il Sovrano è ricevuto dal senatore Agnelli e dall'ing. Fornace; quindi con essi e il Duca d'Aosta prende posto in un automobile « Fiat » e seguita da altre tre automobili con le autorità inizia il giro dei reparti.

Data l'apposita costruzione del vasto edificio Sua Maestà compie così senza scendere dall'automobile la visita di tutti indistintamente i reparti di lavorazione che sono disposti nei cinque piani dell'edificio stesso. Durante la visita i vari reparti continuano il lavoro. Il Sovrano mostra di interessarsi vivamente a tutti i vari sistemi di lavorazione illustrati dai due dirigenti che lo accompagnano. Terminato il giro dello ultimo piano sempre in automobile il Re compie il giro della pista che forma il tetto dell'edificio; e quindi sfilano davanti alla sua macchina le potenti automobili da corsa. Bordino ed altri due corridori della « Fiat » eseguono poi tre giri alla massima velocità che riescono particolarmente impressionanti nelle curve a ripidissima pendenza che sono tra i due estremi dell'edificio.

Mentre il Sovrano si trova nella pista una dozzina di aeroplani « Fiat » che si erano elevati dal vicino campo di aviazione di proprietà della « Fiat » stessa e che per tutta la mattinata avevano eseguito ardite evoluzioni sulla piazza d'armi e sugli stabilimenti, si abbassano a quota minima e passano rombando a pochi metri.

Finalmente il Sovrano senza mai scendere dall'automobile è ritornato nel cortile centrale dove si sono andati concentrando gli operai che dopo la visita reale hanno cessato il lavoro.

10.000 lavoratori plaudono al Sovrano.

L'immensa spianata che sta al centro dell'edificio è gremita di tutti gli operai della « Fiat-Lingotto » in numero di oltre seimila e degli impiegati di tutte le sezioni della « Fiat », sicchè oltre diecimila lavoratori in abito da fatica attendono l'arrivo del Sovrano. In prima linea figurano numerosissimi gli ex combattenti decorati che portano le decorazioni sulla giubba da lavoro.

Non appena giunge nel cortile centrale l'automobile reale, una immensa interminabile ovazione saluta il Re. Il sen. Agnelli legge un breve discorso di ringraziamento e mostra quindi al Sovrano due magnifici album in cui sono contenute moltissime fotografie illustranti tutti i reparti delle varie sezioni della « Fiat » e le fotografie dell'impianto idroelettrico di Villarperosa che fornisce tutta l'energia necessaria per la lavorazione.

Poscia un gruppo di signorine offre al Sovrano alcuni magnifici mazzi di fiori da parte degli impiegati e degli operai. Tra gli altri si nota un mazzo di orchidee legate con un nastro azzurro su cui è ricamato in oro lo stemma di Savoia; sono fiori acquistati con la contribuzione di tutti indistintamente gli operai.

Il Re è poi invitato ad apporre la sua firma sull'album dei visitatori, dopo di che, a piedi, si reca in un salone dove è servito un rinfresco.

A questo punto la dimostrazione di simpatia al Sovrano perde il suo carattere di ufficialità per assumere quello di una spontaneità commovente e cordiale; gli operai e le operaie, sospinti da migliaia e migliaia di compagni plaudenti ed inneggianti a Casa Savoia, si affollano intorno al Re gridando: Viva il Re! Viva Casa Savoia! Il Re ringrazia e saluta commosso ed a stento riesce a salire sull'automobile. Anche il Duca d'Aosta rimane preso dalla folla entusiasmata che l'acclama.

Tra interminabili, altissime grida di Evviva il Sovrano esce e percorrendo via Nizza e fra continue acclamazioni della folla rientra a Palazzo Reale.

Vittorio Emanuele fra i bimbi del popolo.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30 il Re, uscito da Palazzo Reale in automobile accompagnato dal generale Diaz, dal comandante del Corpo d'Armata, dal generale Cittadini e dall'ammiraglio Cagni, si è recato alla sede del Circolo Ufficiali in congedo. Quivi il Re è stato ricevuto dal Duca d'Aosta, dall'on. De Vecchi e dalla Presidenza del Circolo che lo hanno accompagnato nella visita delle varie sale; poi sono stati presentati al Sovrano i soci del Circolo stesso e la nuova bandiera sociale.

Quindi il Re con il seguito ha attraversato la città per recarsi alla Colonia profilattica Principessa Letizia. Durante tutto il percorso per le vie della città due fitte ali di popolo hanno continuamente acclamato al Sovrano. Tutte le finestre erano imbandierate e gremite di persone. Nelle borgate Ceronda e Lucento l'entusiasmo popolare è stato vivissimo.

Giunto alla Colonia Profilattica il Re è stato accolto al suono della Marcia Reale, ed è stato ricevuto dalla Principessa Letizia patrona dell'Istituto, e dal prof. comm. Abba, presidente, che lo ha accompagnato a visitare i diversi locali. Il Sovrano ha quindi visitato i dormitori, il refettorio, l'infermeria e specialmente la scuola all'aperto ed il parco per la cura elioterapica dei figli sani dei tubercolotici.

Nel salone dell'Istituto dinanzi ad una eletta accolta di invitati il prof. Abba ha poi illustrato lo scopo e l'andamento dello Istituto ed ha ringraziato il Re per la visita fatta.

Il Sovrano è poi stato invitato ad apporre la propria firma sull'albo dei visitatori mentre i bambini cantavano inni patriottici e facevano al Sovrano un gentile omaggio di fiori.

Lasciata la Colonia il Re si è recato alla borgata Lucento per visitarvi l'Istituto Agricolo Bonafous. Quivi il Sovrano è stato ricevuto dal presidente colonnello gr. uff. De Albertis il quale ha illustrato l'attività dell'Istituto stesso. Ha pronunciato poi brevi parole il sen. Conte Frola dopo di che il Sovrano ha iniziato la visita delle varie sezioni dell'Istituto intrattenendosi coi figli dei contadini morti in guerra.

Alle 16.45 S. M. il Re ha lasciato l'Istituto tra vive acclamazioni degli alunni. La folla di tutta la borgata si era intanto riversata nel piazzale antistante l'Istituto e quando è apparso il Sovrano gli ha fatto una calorosa ovazione al grido di « Viva il Re », « Viva Savoia ».

Tra continue acclamazioni della folla schierata lungo il percorso il Re è quindi rientrato a Palazzo Reale.

La partenza del Re rinviata

Il Re che secondo il programma prestabilito avrebbe dovuto lasciare stasera la nostra città, ripartirà invece domani in forma privata.

L'on. Cappa abbandona la direzione de L' "Avvenire d'Italia,,

BOLOGNA, 23. — *L'Avvenire d'Italia* pubblica una lettera dell'on. Paolo Cappa che annuncia di abbandonare la direzione del giornale. La decisione scrive l'on. Cappa, gli è imposta dal desiderio della maggiore libertà di giudizi ed indipendenza di atteggiamenti.

ATTRAVERSO I

Nelle cune della vecchia Serbia
(Nostra corrispondenza particolare)

SMEDEREVO, maggio.

La presidenza del « Kolo Srpskeih Sestara » ha avuto la bontà di esprimermi il desiderio che un giornalista italiano assistesse alla fausta cerimonia di Smederevo. Si poteva declinare un così gentile invito? Il « Kolo Srpskeich Seslava » è il « Fascio delle sorelle serbe »: una vecchia associazione (ma le socie sono tutte giovani, se non altro nell'anima...) patriottica di difesa nazionale, che prima della guerra ebbe persino l'onore di attirarsi le ire dell'Austria imperiale per la sua indefessa opera a favore della nazionalità slava ancora sotto il dominio di Vienna; nel luglio del 1914, dopo l'eccidio di Seraievo, il governo imperiale ne aveva richiesto lo scioglimento. All'epoca dell'invasione, il « Kolo ecc. ecc. » organizzò la propaganda all'estero fra le sue socie in esilio. Al Liceum di Roma si deve ancora ricordare la conferenza sulla cultura serba, tenuta dalla signora Delia Ivanic, che dell'Associazione è ora una delle dirigenti. Oggi a Smeredevo, s'inaugurerà, coll'intervento del Patriarca Dimitiye la chiesa costruita per l'iniziativa e con i desideri del «Fascio delle sorelle serbe» sulle rovine della vecchia chiesa, che fu rasata al suolo nel 1914 dai cannoni austriaci. La cerimonia ha dunque un doppio carattere: religioso e nazionale, e si ha caro che uno straniero vi assista per intenderne l'intimo significato. Mi si aggiunge che la gita si presta, per chi voglia conoscere, nei nuovi usi e costumi la vecchia Serbia, semplice e schietta, non inquinata dalle artificiosità della capitale.

Andiamo dunque a Smederevo, grosso borgo sul Danubio a tre ore di battello da Belgrado. E' oggi la festa di S. Giorgio, patrono della Nazione; per la circostanza, le strade, i negozi, le navi sono decorate di tralci di salice, d'effetto giocondo e pittoresco. Il grosso battello esce dalla Sava, e girato il promontorio nel quale la vecchia fortezza di Belgrado è ridotta alla pacifica mansioni di effetto pittorico, s'avvia lungo il Danubio con una lentezza tutt'affatto orientale. Una gita di questo genere deve essere consigliabile, come cura ricostituente, per gli ammalati di nevrastenia.

Le due rive, distanti l'una dall'altra un paio di chilometri, non vanno d'accordo tra loro: la sinistra è piana, paludosa, ricoperta di salici, la destra tutta colline verdeggianti di vigneti, qua e là interrotti dalla macchia bianca di una casetta; la prima deserta e silenziosa, la seconda piena di vita e di rumore. Si toccano i borghi di Pancevo e di Grotza e finalmente si giunge a Semendria, come la chiamavano gli ungheresi, o Smederevo in buona lingua serba. Una vecchia fortezza smantellata, la cui costruzione risale al 1400, profila nell'azzurro le sue dieci torri di pietra; di fianco, il borgo si distende in larghe strade, dalle casette isolate, ad un solo piano, circondate ognuna da un giardinetto. Alcuni edifici conservano ancora le ferite di guerra; dall'altra riva, i cannoni avevano fatte meraviglie anche su questo tranquillo ed innocuo paesello. Ma si è ricostruito attivamente sulle rovine, e adesso si corona l'opera con la inaugurazione della risorta chiesa, che lancia giocondamente al cielo il campanile bianco e le cinque cupolette ramate.

Una folla variopinta è accorsa alla cerimonia; accanto alla signora in elegante toilette, che sa dell'ultima moda parigina, la signora nel severo costume paesano: ampio bolero dalle maniche larghe, in seta nera con ricami d'oro, sui capelli un piccolo berretto rosso, guarnito di perle. Le contadine vestono lo stesso costume, più semplice nei ricami e nelle guarnizioni. Anche fra gli uomini, abbondano gli abiti paesani: ai piedi, una specie di ciocia romanesca, con la punta ricurva, sulle spalle una giacca di cuoio e di stoffa scura, che lascia scoperto il corpetto ricamato a vivaci colori. Un colpo d'occhio pittoresco.

Sul cancello d'ingresso, sotto un trofeo di bandiere tricolori, un grande ritratto del re Alessandro, fra tralci di calici. Quattro soldati in grande uniforme, al comando di un ufficiale, montano la guardia d'onore.

Ecco le autorità: il Patriarca, un vegliardo alto e robusto nonostante i suoi ottanta anni. Il maresciallo di Corte in rappresentanza del Re, il prefetto, il sindaco ed un codazzo di minori personaggi. La presidenza del « Kolo ecc. » procede all'atto di consegna ed incominciano le funzioni religiose con largo accompagnamento di cori a punto fermo; la cerimonia è chiusa con un discorso del Patriarca, il quale rievoca i sacrifici della lotta decennale per la conquista dell'unità nazionale ed esorta i fedeli a pregare ed a lavorare per la Patria, per lo Stato, per il Re. Discorsetto semplice, alla mano, ma pronunziato con accento così commosso, che un fremito serpeggia nel raccolto uditorio e molti occhi si bagnano. La fusione fra i due sentimenti della religione e della patria, fu ed è una forza intima della Serbia, lo fu nell'ora della lotta, lo è nell'ora della ricostruzione.

Dopo il mistico, il profano: un banchetto popolare, al quale partecipano le autorità, dal Patriarca al Maresciallo di Corte, insieme a contadini ed agli operai, in democratica eguaglianza. Con squisito senso di ospitalità, si è assegnato un posto d'onore al rappresentante della stampa italiana, ma il sottoscritto ringrazia commosso e non accetta, a scanso di complicazioni... diplomatiche. Il dovere professionale di assistere ad una pittoresca cerimonia non si estende fino al pranzo ufficiale con relativi discorsi! Ma siccome per non perdere tempo in tante spiegazioni, ho addotto a pretesto una improvvisa indisposizione, debbo sottrarmi alla tentazione di un vicino ristoratore per non recare offesa ai gentili ospiti, ed in attesa che questi siano di ritorno, inganno il tempo e l'appetito con una visita alla chiesetta della Madonna; un gioiello d'arte greco-bizantina, che rimonta al 1400. Magnifica, quella piccola chiesa, nella semplicità delle linee, nella eleganza delle bifore, nella patina delle mura! Deve apparire un capolavoro, vista in altre condizioni... diciamo così: di spirito! Con la fine del banchetto ufficiale, termina anche la mia lieta passeggiata artistico-aperitiva. Sono invitato a visitare la « Zadruga » della famiglia Lyotitch... Non dimando neppure di che cosa si tratti.

— Vi sono molte autorità, alla Zadruga?

— Ma nessuna! La Zadruga non è altro che un vasto possesso famigliare...

— Ed allora, andiamo pure!

Via dunque con le carrozze messe a nostra disposizione dal sindaco (e qui non v'è timore di complicazioni, perchè le visite e gli studi rientrano nei doveri professionali) lungo la campagna verdeggiante, attraverso i vigneti. Mi si spiega che cosa siano le Zadrughe, che fino ad ora non avevo il piacere di conoscere. Non per legge, ma per antico costume, numerose famiglie della borghesia agraria sottraggono la loro proprietà alla spezzettamento ed al frazionamento delle doti e della eredità. Le figlie hanno da maritarsi, i figli da collocarsi? I diritti delle une e degli altri sono assicurati in modo che non ne debba soffrire il patrimonio della famiglia. In generale, per quanto lo consentano i mezzi, i figli non si distaccano dalla casa avita e vi rimangono con la loro nuova famiglia. Un qualche cosa fra il patriarcale e la tribù! La Zadruga, alla quale ci rechiamo, appartiene alla famiglia del vecchio patriota Lyotitch, morto nel 1912: un amico e compagno di esilio, sotto la dinastia Obrenovich, di Pietro Karageorgevic e di Pasic, deputato e diplomatico; dei due figli, ambedue ufficiali dell'esercito durante la guerra, l'uno esercita la avvocatura, l'altro sta compiendo i suoi studi di diritto a Parigi, ma il primo abita nella Zadruga ed il secondo vi ritornerà: I rami nuovi non si staccano dal vecchio tronco!

Siamo accolti con squisita ospitalità. Per lo straniero affamato a scanso di complicazioni diplomatiche, non si ammazza il più bel vitello, ma ancor più sollecitamente si imbandisce una mensa sontuosa, che dalle vivande ai dolci, dal pane al vino, è « tutta roba di casa nostra », come ci spiega con un senso più di soddisfazione che di orgoglio, la « massaia », la signora Lyotitch, la quale ci fa gli onori di casa con signorile affabilità, esprimendosi in un purissimo francese, intanto che le sue figlie e le nuore cinguettano con le signore del « Kolo ecc. », ed uno dei suoi figli ci parla dell'Italia, in buona lingua italiana!

Attorno alla vasta casa, è la tenuta, fra piano e collina; lassù, dietro il bosco, il bestiame da pascolo, quaggiù gli ampi poderi a grano ed a vite. Nel salotto, ricco di tappeti del Pirot, la bilingue conversazione procede animata e vivace. Al pianoforte, una signorina ci suona alcuni inni popolari, dalla melodia appassionata. Un ambiente simpatico di cultura e d'intelligenza.

Ed è questa borghesia agraria, colta ed intelligente, che esprime dal suo seno gli elementi dirigenti della Serbia: una borghesia agraria, che non si chiuse in se stessa nelle ore tragiche del suo paese, ma partecipò con l'esistenza e con i beni all'epopea del risorgimento nazionale, si istruì e si affinò nell'esilio e vi acquistò la capacità politica di dirigere le nuove sorti della patria. Una media borghesia sana, che non conosce le nevrastenie del pescecanismo e delle rapide ed improvvisate ricchezze. Ma una borghesia, che per le sue stesse origini, per la sua mentalità di classe agraria, deve essere portata a diffidare delle audacie innovatrici della grande industria moderna e a temere istintivamente la politica in grande stile, anti-casalinga, che è indispensabile ad un paese, il quale vada intensificando la sua attività industriale o commerciale. E poichè lo sviluppo economico della nazione jugoslava è subordinato alla nascita della industria, che trasformi l'attuale economia del paese da prevalentemente agricola in un tipo misto agricolo-industriale, la classe borghese ha da subire un processo di trasformazione, dal quale dipendono le fortune del paese. Nè questo è uno dei lati meno interessanti della vasta e complessa crisi di evoluzione, che va attraversando la nazione jugoslava.

GIAN LATERRA.

Rappresentanti della Lega delle Naz. a Ravenna

RAVENNA, 23. — Ieri provenienti da Bologna sono qui giunti in automobile 25 rappresentanti della Unione della Lega delle Nazioni, i quali sono stati ricevuti dalle autorità provinciali e comunali. Essi, accompagnati dai professori Speroni e Lorenzetti, hanno visitato i monumenti cittadini e ieri sera hanno lasciato Ravenna, ossequiati dalle autorità.

Uccide per vendetta il padrone di casa

LECCE, 22. — Una tragedia, che ha suscitato profonda indignazione in tutti, anche pel movente che l'ha generata, è avvenuta a S. Nicola, un ridente, tranquillo paese presso Gallipoli.

Il proprietario del luogo Enrico Corsano otteneva sentenza pel rilascio di una casa occupata da tale Spanò Tollia, cavamonti da Nardò, domiciliato a S. Nicola, ed in seguito anche una sentenza di sfratto che veniva notificata l'altro ieri all'inquilino.

Questi domenica sera andava in cerca del padrone di casa ed incontratolo verso le 2.45 in una via del paese, gli tirava a pochi passi di distanza un colpo di rivoltella al petto. Ferito gravemente, egli veniva trasportato a casa, ma ieri, malgrado le cure dei sanitari, decedeva.

L'uccisore si è dato alla latitanza.

Lettere dal Belgio

Il dramma dell'Università di Gand

GAND, maggio.

Chi scendesse, in questo bel maggio fiammingo, nella città dove or son cinque secoli venne in pellegrinaggio d'artista l'inquieto pittore Antonello da Messina, per imparare il segreto della pittura ad olio dai fratelli Van Eyck, autori di quel polittico famoso che la Germania ha restituito al Belgio e che gli studiosi ammirano nella chiesa di San Bavon, nel centro della turrita città, durerebbe certo molta fatica a scoprire i personaggi di questo dramma.

Anzi: la città di Maurizio Maeternilck, cara alle anime romantiche come la vicina e rivale Bruges, non è mai sembrata tanto tranquilla quanto alla vigilia di un epilogo di questo dramma che continua, ormai, da oltre un secolo.

Non è quindi, un soggetto banale, questo dell'Università di Gand, contesa dal 1818 al 1923 da valloni e da fiamminghi.

Son arrivato a Gand da due giorni, e mai la cittadina fiamminga che va famosa per il suo dugentesco castello dei Conti di Fiandra, mi parve più tranquilla.

Un'aria di primavera in fiore per tutte le strade dai vecchi palazzi quattrocenteschi. Garofani rossi, occhieggianti dai davanzali. Dalle facciate austere dei palazzetti specchiantisi sui placidi canali che già videro una certa fortuna sotto Guglielmo dei Paesi Bassi, garriscono le belle larghe bandiere nere e azzurre coi leoni dorati delle Fiandre. Sul mercato dei fiori, accanto a quella piccola casa della Rue du Poivre, dove nacque, non diciamo quando, il poeta fiammingo di Monna Vanna e di Suor Beatrice, delle macchie bianche violette e giallastre delle azalee, orchidee, rose e garofani; la borsa dei fiori del Belgio, Gand, incomincia a dare delle preoccupazioni alla non lontana Harlem.

Per le vie tutte linde e lucide, di tanto in tanto qualche corteo composto, bandiere in testa, fanfara nel centro, un codazzo di bimbi alla fine; tutti ordinati, freschi e sorridenti, come se saltassero fuori da una tela di Quintin Metzis, il maestro d'Anversa.

Qualche cartello, in fiammingo.

E' il corteo dell'Università fiamminga.

Dall'altra parte, altre fanfare, altre bandiere, altri cartelli, scritti in francese. Son gli studenti valloni dell'Università.

I cortei si sfiorano. Alle volte le musiche confondono i due ritmi. I torrenti delle due giovinezze, sembrano, tanto son placidi e sereni, i quali calmi della romantica Gand.

E al di sopra, nella tranquillità dell'aria le note trillanti del *carillon* cinquecentesco, si spezzettano come fossero di cristallo.

Ebbene, voi non lo crederete, e io, a tutta prima, neppure, ma senza averne l'aria, questa è l'atmosfera che circonda il dramma dell'Università di Gand.

Il dramma ora, è alla sua ultima scena, davanti al Senato Belga.

Ma il Senato non ha ancora deciso, e a quanto pare, non deciderà troppo celermente della questione.

Anzi, a dire il vero, pare che il Senato finirà col dare un giudizio quasi Salomonico, attribuendo a Gand, due Università: una francese e una fiamminga.

Agli stranieri, in genere questo dramma universitario appare più che un duello tra le due lingue del Belgio che non si battono su un terreno uguale, poichè tra gli otto milioni che formano la popolazione completa del Belgio, solo tre milioni non capiscono il francese, ma sembra più che un duetto, non propriamente d'amore, un vero e proprio quartetto, poichè accanto ai valloni vi sarebbe la Francia, e accanto ai Fiamminghi la Germania.

Così, i giornali, a seconda della loro situazione geografica in Europa, parlano di latinità in pericolo, o di penetrazione germanica.

Per chi conosce il Belgio e i Belgi — ai quali è essenzialmente cara quell'indipendenza conquistata nel 1830 — tanto l'una quanto l'altra delle due tesi appaiono esagerate.

Esistono in Belgio quattro università: Bruxelles, Liegi, Louvain e Gand. Le tre prime son nate, diremo, per la coltura superiore in lingua francese. Quella di Gand è nata nel 1818, fondata da Guglielmo al tempo della dominazione olandese — epoca del resto assai florente per Gand — che aveva il suo porto e comunicava facilmente e attivamente col mare per la cultura superiore in neerlandese.

Dopo il 1839 l'università di Gand divenne francese, poichè in Belgio le due lingue non sono sullo stesso livello, dato che il francese è una lingua commerciale e internazionale, qui dicono senz'altro, — Véhiculaire —, mentre il fiammingo che si parla a Gand è già dissimile da quello che si parla sulle rive dello Schelda e diversissimo ancora dal neerlandese d'Olanda. Si può dire infine che ogni città si è creato una specie di dialetto proprio, nello stesso modo che il francese del Belgio non è assolutamente identico al francese della Turenna. In questo modo ed essendo il francese e il fiammingo statificate come lingue, un po' secondo gli stati sociali essendo quasi il fiammingo la lingua proletaria per eccellenza, ne vien di conseguenza che per raggiungere un dato grado sociale o un dato impiego, ogni buon fiammingo si è accorto da ormai 50 anni, di dover possedere almeno i primi elementi del francese. E' anzi da questo semplice fatto, che colla fusione delle due lingue, nella capitale ad esempio, si è arrivati a usare correntemente un linguaggio che non è nè francese nè fiammingo, irto di frasi e di modi di dire promiscui.

L'occupazione del Belgio da parte dei tedeschi, e l'intelligenza astuta del maresciallo von Bissing, ha rimesso fuori e in circolazione questa questione che sembrava assopita. Bisogna anche dire che i tedeschi si son con indiscutibile abilità serviti di questa antica storia delle due lingue e dell'università di Gand, per dividere i fiamminghi dai valloni. Durante la guerra, anzi, i tedeschi vollero che l'università che contava prima della guerra 1200 studenti, non fosse più francese, ma diventasse fiamminga. Di qui, proteste, sommosse e deportazioni. Tra le altre e tra queste ultime, bisogna rammentare quelle celebri dei professori Fredérich e del grande storico Pirenne. Terminata la guerra, quarta trasformazione della ormai contesa università, che ritorna alla cultura francese e conta 1500 studenti, in gran parte d'ingegneria civile, essendo Gand specializzata nell'insegnamento minerario.

La guerra che ha lasciato ovunque strascichi politici, economici e psicologici, ha abbandonati qui, insoluti e nati per l'occupazione tedesca due problemi, quello nazionale dell'università di Gand e quello coll'Olanda, a proposito della riva sinistra dello Schelda. Qualche partito si è impadronito delle due questioni.

I nazionalisti, capitanati da un pubblicista d'ingegno e dal *recordman* delle Coppe Gordon Bennett in pallone, coi fascisti del Belgio che stanno per nascere germogliati dall'Union Civique, si son impadroniti del secondo problema che implicherebbe un conflitto, sia pur pacifico, coll'Olanda.

Gli attivisti e i *fiammingantisti* — che son l'estrema sinistra socialistica clericale e fiamminga — hanno compreso che il problema dell'università di Gand poteva benissimo dar serie noie al Governo.

Il pubblico, sia fiammingo, sia vallone, si interessa mediocremente a questo dramma universitario. I valloni hanno lo spirito facile e leggero. E i fiamminghi non dimenticano che accanto al misticismo di Maeterlinck, le Fiandre hanno dato i natali alla pariginissima Mistinguette, a Georges Rodenback e a Werhaeren che scrivevano in francese, e a Rubens che se dipingeva in fiammingo... scriveva in italiano. I fiamminghi intellettuali, che mantengono il culto della loro lingua paterna per tradizione, desiderano che una almeno delle Università belghe sia fiamminga. I valloni non negano questo atto di omaggio alla seconda lingua del paese, e moltissimi riterrebbero un'università fiamminga atto di giustizia. I più accesi tra i fiamminghi, che si son serviti dell'Università a scopo politico, chiedono che questa Università fiamminga deve essere Gand. I valloni non accettano questa tesi, che pure è passata alla Camera per 4 voti di maggioranza. I valloni accusano i partigiani dell'Università fiamminga di Gand di esser venduti a Berlino. I fiamminghi ritorcono l'accusa gridando che l'oro francese corre a fiumi per difendere la Università francese della pacifica bella cittadina dai garofani sapienti e dalle pitture antiche. I fascisti nascituri si 'nquadrano per difender l'Università contrastata. Gli attivisti fiamminghi inscenano nientemeno che l'ultimo atto del dramma universitario: la distruzione del Belgio come nazione, andando i valloni con i francesi e i fiamminghi con gli olandesi.

Ho avuto l'onore di un breve colloquio col più magnifico Rettore dell'Università di Gand il professore Pirenne. E il celebre autore della « Storia del Belgio», in cinque volumi, mi ha esposto così il suo pensiero:

— Si faranno forse due Università: una francese e una fiamminga. E probabilmente quest'ultima chiuderà i suoi battenti in un quarto di secolo per mancanza di allievi.

Ed è così che il dramma dell'Università di Gand attende il suo epilogo.

Nino Salvaneschi

La rappresentanza del Governo d'Italia

alla commemorazione di Pasteur a Straburgo

Il primo prossimo giugno, a Straburgo, dove l'insigne scienziato fu professore di Chimica dal 1849 al 1854, sarà inaugurato con grande solennità un monumento alla memoria di Pasteur e verrà aperta una Esposizione scientifica ed industriale di Igiene alla quale numerose Nazioni, compresa la nostra, partecipano.

All'atto di omaggio e di gratitudine che, così, sarà reso alla memoria dell'illustre Maestro e del gran benefattore dell'umanità si sono associate e prenderanno parte quasi tutte le nazioni del mondo civile e lo stesso Comitato di Igiene della Società delle Nazioni.

La rappresentanza ufficiale del nostro Governo alla solenne cerimonia è stata dall'on. Mussolini affidata al Direttore generale della Sanità pubblica, gr. cr. dr. Alberto Lutrario, che già trovasi a Parigi per le riunioni dell'ufficio internazionale d'Igiene Pubblica nonchè del Comitato d'Igiene della Società della Società delle Nazioni.

L'isola di Pasqua... è viva

LONDRA, 23.

Un dispaccio da Santiago del Cile alla « Agenzia Reuter » smentisce la voce secondo cui l'isola di Pasqua sarebbe scomparsa durante le ultime scosse sismiche. Una goletta da pesca che ne fa ritorno riferisce che tutto nell'isola procede in modo normale.

D'altra parte il corrispondente dell' « Agenzia Reuter » a Melbourne, dove era giunta la notizia della scomparsa dell'isola, dichiara dal canto suo di non averne avuto conferma.

Teatri e Concerti

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Fiore di serra,, di G. Natanson

Di questo giovane scrittore francese del quale la compagnia Niccodemi ci ha dato ieri sera *L'enfant truqué* col titolo « Fiore di serra » conoscevamo un'altra commedia *L'age heureux* che con questa ha qualche punto di contatto in quanto anche in quei tre atti è indagata l'anima dell' adolescente nei suoi primi risvegli d'amore. Ragazzi tutti tra i sedici e i diciotto anni le figure che agiscono in quella commedia, ma se anche lì una certa brutalità — che sembra sia irrimediabile nel temperamento artistico del Natanson e che i critici parigini dicono gli venga dalla sua razza — suscita più volte nel lettore un immediato senso di repugnanza, è tuttavia in quella commedia un possesso così sicuro della psicologia della inquieta adolescenza che i tre atti ne acquistano un calore di verità umana, qua e là addirittura un'intensità di commozione poetica e, comunque, fanno testimonianza non dubbia dell'ingegno del giovanissimo commediografo. Ne *L'enfant truqué* invece dove pure si trova al centro della vicenda una figura di adolescente (Sergio Artoul ha appena vent'anni) l'umanità di questa figura di ragazzo, la stessa che al poeta di *L'Age heureux* aveva suggerito notazioni psicologiche di un vigoroso rilievo, risulta soffocata da quel tanto di voluto, di effimero, di arbitrario che è nella concezione fondamentale della commedia e che ne corrompe così intimamente tutti gli sviluppi ulteriori da conferire un tono di falsità anche a quegli scatti improvvisi della fanciullezza di Sergio di fronte ai quali, come per esempio in certi momenti del terzo atto — se l'artista fosse per un momento riuscito a farci credere nella sua finzione — saremmo portati a pensare che colui che parla sia veramente un poeta. Ma come si può credere alla verità e all'umanità di quel padre il quale per vendicarsi dei molti dolori che gli hanno fatto soffrire le donne s'industria a corrompere con un metodo paziente, cinico, repugnante il suo giovane figlio, arriva all'enormità di dargli come maestro un autentico *souteneur*, lo installa in una casa degna di un *Des Esseints*, e, nell'ebbrezza di questa sua autorità paterna *à rebours*, gli impone di far soffrire il più possibile le donne che gli capiteranno fra mano? Ma via! Siamo disposti ad accettare un marchese di Priola che ammonisce la giovinezza ignara secondo il cinismo delle sue convinzioni in fatto di passione, ma la repugnanza istintiva che suscita in noi il padre di questo *Enfant truqué*, come ci fa identificare immediatamente le molte angoscie d'amore di cui egli parla con gli effimeri dolori di un *viveur* che non può aver mai saputo davvero che cosa sia l'amore così ci impedisce di credere alla sua misoginia, ai suoi puerili propositi di vendetta e — quel che ai fini di questa commedia è decisamente fatale — toglie qualunque valore di commozione a quell'ultima scena nella quale il signor Artoul assiste alle disperate invocazioni d'amore di suo figlio Sergio che non ostante tutti gli ammaestramenti paterni è stato preso anche lui nella rete dell'inevitabile inganno. Se la commedia che abbiamo ascoltato ieri sera fosse stata veramente opera di sincerità o di poesia, in questo ritrovarsi del padre di fronte al suo stesso destino che si ripete nel figlio, essa avrebbe attinto il suo più caldo impeto drammatico, ma purtroppo — se pure nel terzo atto sia qualche guizzo d'umanità e di vita — il vigore necessario è mancato anche alla soluzione di questa morbosa vicenda.

Contrariamente agli usi teatrali, Luigi Cimara aveva fatto coincidere questa prima rappresentazione con la sua serata d'onore: ma il pubblico ha saputo scindere i due avvenimenti e — se ha mostrato chiaramente di disapprovare la commedia — al principio del secondo atto ha fatto una calorosa dimostrazione di simpatia a Luigi Cimara: meritata invero, perchè il giovane attore ha dimostrato, anche nella stagione recente, un grandissimo amore per la sua arte, e ha fornito interpretazioni che lo fanno a ben diritto ritenere tra le forze più vive del nostro teatro.

Mirabile di splendore pittoresco la messa in scena; il Cimara fu ottimamente coadiuvato dalla Vergani, dalla Illissone, dal Lupi, dall'Almirante.

Questa sera replica e per venerdì l'attesa *Figlia di Iorio* con Ruggero Ruggeri e Vera Vergani.

f. m. m.

Il Teatro del "Re Travicello"

Domani sera mercoledì alle 21 avrà luogo al teatro dei Piccoli la terza rappresentazione del « Re Travicello » con « L'albergo della Arlesiana », di Alfonso Daudet, e « I nervi dell'architetto Demetrio Ossifovic » da un bozzetto comico di Anton Cecof, oltre la replica di due lavori che ottennero nelle passate recite il maggior successo.

La prima dell'"Oreste,, di Alfieri

sul Palatino

Rammentiamo che per giovedì, 24 maggio, alle ore 17, la Compagnia Salvini darà la prima rappresentazione dell'*Oreste* di Vittorio Alfieri. Vivissima è già la richiesta dei biglietti ed è certo che il pubblico accorrerà in folla, mostrando di apprezzare sempre più la disinteressata iniziativa del Comitato Centrale dell'Associazione Mutilati a pro della maggior diffusione dell'arte e della cultura. I biglietti sono in vendita presso le seguenti agenzie: Ufficio Enit (Piazza Colonna), Chiari e Sommariva P. Venezia), Roesler Franz (via Condotti), chiosco Tunnel).

ALESSANDRO SALVINI
nella parte di Pilade nell'« Oreste »

"L'illusionista,, di S. Guitry

La commedia che iersera Petrolini ha presentato per la prima volta al pubblico di Roma, se non è delle più riuscite dell'autore-attore francese, che dopo numerosi successi in patria è riuscito ad essere quasi di moda anche in Italia, reca tuttavia i segni caratteristici del teatro del Guitry. Il qual teatro non è, come ognun sa, nè profondo nè molto originale, ma trae una sua certa aria di blanda e placevole seduzione da un'agile giuoco di luci scintillanti che l'autore insinua nello svolgimento di tenui avventure, mediante il serpeggiamento di spirito parigino che lascia dietro di sè una scia di sorriso or più or meno schietto e spontaneo.

Non si deve tuttavia dimenticare che lo spirito *parigino* spesso non è perfettamente traducibile in modo che le parole serbino il loro profumo di spontaneità e il loro potere suadente di bonaria ironia. Accade allora che l'attore sia facilmente tratto ad aggiungere qualche battuta « a soggetto », la quale, se talora riesce a vincere gli spettatori, non è detto che non turbi un poco l'armonia e il colore d'assieme di un lavoro. La versione decampa così nell'adattamento, attraverso al quale il lavoro originale può anche talora acquistare valore, ma molto più spesso ne perde.

Crediamo che questo sia un po' il caso dell'*Illusionista*, nel quale un prestidigitatore di varietà accende un subito fuoco in una donnina, e ricevuto da questa nella sua casa le offre un'... illusione d'amore e se ne va lasciandola un po' commossa, perchè dopo l'esperimento non ne sa celare il trucco...

E', come si vede, un esile tema, nel quale tuttavia ci parve iersera di intuire che il Guitry avesse felicemente raccolta la trama di piccolo ricamo comico-poetico-sentimentale, non privo di grazia, ma tanto tenue e basato su schermaglie di battute che certamente non può essere tolto dalla sua veste originale senza gualcirlo.

Il Petrolini tuttavia ha impersonato molto bene la figura del protagonista che nel primo atto gli offre la possibilità di presentare un tipo caricaturale di illusionista durante la rappresentazione in un teatro di varietà. Fu assai bene coadiuvato dalla Zaggia e dagli altri.

Il pubblico accolse con molti applausi il lavoro che stasera si replica.

"Glauco,, all'Anfiteatro di Villa Umberto

Domani giovedì avremo la prima rappresentazione della Tragedia di E. L. Morselli *Glauco* all'aperto, nel superbo, splendido sfondo naturale dell'Anfiteatro Romano a Villa Umberto.

Alessandro Romanelli, ideatore e direttore dello spettacolo, preparò già altra volta *Glauco* all'aperto, di notte, nell'Arena di Verona, presente il compianto autore, e la fresca tragedia ebbe un grande successo, ed il compiacimento vivissimo del delicato Poeta.

Le parti principali sono state affidate a Giulio Donadio *Glauco* che già si è fatto apprezzare notevolmente nell'*Amore dei tre Re* per il passionale vigore della sua recitazione; a Gemma Bolognesi « Circe » giovane ed intelligente artista che unisce alla sua squisita sensibilità una classica bellezza, a Pina Pieri Ardua « Scilla » che notammo già appassionata « Fiora » nelle precedenti rappresentazioni; a Giulio Lecchini « Il Musico » che troverà nella sua calda recitazione magnifici accenti, ed a Arnaldo Martelli « Forchia » l'applaudito « Re Archibaldo ».

L'eccezionale spettacolo avrà certamente un grandioso successo e richiamerà la folla del miglior pubblico di Roma.

Lo spettacolo comincerà puntualmente alle ore 18 per terminare alle ore 20 circa.

Concerto Secchi-Sanna

Il giovane violinista sardo Salvatore Secchi-Sanna si è presentato al pubblico della *Sala Sgambati* con un programma di importanza incontestabile nel quale spiccava la nuovissima *Sonata in mi minore* di Edwad Elgar, principe dei musicisti d'Inghilterra. La detta sonata era preceduta dalla vigorosa *Ciaccona* del Vitali e seguita da un leggiero sciame di composizioni del Dvorak, del Kreisler, di Peter Tschaikowsky, di Nandor Isolt e del Wieniawsky. Ce n'era — come si vede — per tutti i gusti e, di fatti, le persone intervenute al concerto si sono mostrate, in linea generale, soddisfatte della scelta dei pezzi fatta dal Secchi-Sanna.

Quanto ai meriti dell'esecutore, abbiamo udito fare alcune riserve ed invero, pur riconoscendo che questo violinista ha una bella franchezza, una passionalità sincera, [illegible] non comune, dobbiamo pur dichiarare che egli non si trova ancora in [illegible] una tecnica solida e brillante. Egli riesce talora a superare passi di virtuosismo abbastanza arduo, ma altre volte, si mostra inesatto nei brani di agilità ed anche malsicuro nei riguardi dell'intonazione. Segnaliamo questi difetti affinchè egli possa correggerli con uno studio animoso e severo: date le sue ottime qualità interpretative, il suo spontaneo ardore, merita che egli si sottoponga ad una ferrea disciplina, allo scopo di raggiungere quel grado di valentia tecnica che gli abbisogna per poter rendere a perfezione la musica dei vecchi e dei nuovi autori.

Quanto a lavori inscritti nel programma, diremo che la *Sonata* dell'Elgar, sulla quale convergeva l'interesse dei musicisti accorsi al convegno d'arte, ci ha alquanto delusi. Il primo tempo si orna di un motivo di vero pregio: ma la *Romanza* è un mediocre « pezzo di genere » e il finale precipita irrimediabilmente in formule prive di significazione. Degli altri pezzi suonati dal Secchi-Sanna, abbiamo gustato in altissimo grado il *Rondino* composto dal Kreisler su di un tema di Beethoven. Questo *Rondino* — che ha una grazia di melodia incomparabile — è stato interpretato finemente dal concertista e il pubblico, unanime, ne ha richiesto la replica con una lieta tempesta di acclamazioni.

Al QUIRINO. Ieri sera col *Piccolo Santo* di Bracco, Ruggero Ruggeri riportò uno dei suoi più grandi successi artistici. Il pubblico avvinto dalla sua recitazione, così profondamente umana, proruppe più volte a scena aperta in ovazioni interminabili che si rinnovarono alla fine di ogni atto.

L'annunciata prima rappresentazione della tragedia di Pirandello *Enrico IV* per la quale è così viva l'attesa è rimandata a domani sera. Questa sera la deliziosa commedia di Wolf: *Le marionette*. La parte del marchese di Monclars sarà sostenuta da Ruggeri.

Agli ITALIANI. Stasera come abbiamo più volte annunciato, andrà in scena il poema tragico in un atto di Mario Cortesi: *Eliogabalo*, interpretato dalla Franchini, dal Carminati, dalla Mazzini e dalla Morino. Inscenato magnificamente dal Fumagalli il poema sarà interpretato in un quadro altamente suggestivo. Seguirà *Scampolo* di Niccodemi.

Al COSTANZI. Stasera, a grande richiesta si darà un'altra replica della *Danza delle libellule*, che costituisce uno spettacolo veramente divertente e coreografico nella accuratissima esecuzione della compagnia Darclée. Iersera la replica di *Scugnizza* fu, come al solito, molto applaudita e gli attori furono molte volte evocati alla ribalta.

Domani sera, giovedì, a prezzi popolarissimi grande serata di gala per l'ottavo anniversario della dichiarazione di guerra. Il teatro sarà illuminato a giorno e si darà l'operetta di M. Costa: *Scugnizza* e verrà eseguito *L'inno giovinezza* e la *Canzone del Piave*.

L'inaugurazione della stagione lirica

al "Colon,, di Buenos Ayres

BUENOS AYRES, 21. — Ieri si è inaugurata italianamente la grande stagione del *Colon*, con l'intervento del Presidente della Repubblica, Alvear, e di tutte le autorità cittadine.

L'opera di apertura è stata la gloriosa *Aida* che, interpretata superbamente dagli artisti e dal direttore d'orchestra Marinuzzi ha ottenuto indimenticabili accoglienze di entusiasmo. Le parti principali erano affidate a Claudia Muzio, a Flora Perini, al tenore Pertile, al baritono Galeffi e al basso Mansueto.

Seconda opera della stagione sarà il *Tristano e Isotta* diretta dal maestro Kaiser; quindi debutterà la compagnia francese con la *Manon* di Massenet. E' assai viva l'attesa per le due novità italiane incluse nel cartellone: la *Leggenda di Sakuntalà* di Franco Alfano e la *Debora* di Ildebrando Pizzetti.

Il successo de "La leggenda di Lilion"

al Politeama di Genova

GENOVA, 22. — Ieri sera sulle scene del Politeama Regina Margherita si è rappresentata « La leggenda di Lilion » di Franz Molnar, che ha ottenuto un lusinghiero successo. Ogni atto è stato applaudito calorosamente.

SPETTACOLI del 23 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI
Compagnia d'operette Ivan Darclée

MERCOLEDI', 23 — Ore 21: A richiesta:
La danza delle libellule

GIOVEDI', 24 — Ore 21: Grande serata di gala in occasione anniversario dichiarazione di guerra — Teatro illuminato a giorno, si darà: SCUGNIZZA — L'INNO GIOVINEZZA — CANZONE DEL PIAVE — Prezzi popolarissimi.

Quanto prima: LA REGINA DELLO SPORT — Nuovissima.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)

MERCOLEDI' 23 — Ore 21: Prima rappresentazione in Italia del poema tragico di *M. Cortese*.

Eliogabalo

Seguirà: *SCAMPOLO* di *A. Niccodemi*.

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

MERCOLEDI' 23 — Ore 21:

Le marionette
Commedia di *Wolf*

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE « SANTORO »

MERCOLEDI', 23 — Ore 17,30: 9. replica de: LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.

TEATRO DEL RE TRAVICELLO
(Al teatro dei Piccoli)

SIGNORA MC. WILLIAMS — BELLA ARLESIANA — IL NUOVO DIRETTORE — I NERVI DELL'ARCHITETTO.

GIOVEDI', 24 — Ore 16 e 17,30: Due spettacoli di Gala.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Lohengrin*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Fiore di serra*.

KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Riposo.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *L'illusionista* e *Romani de Roma*.

MARGHERITA (Salone) — Compagnia Sanfiorenzo — Ore 21: *Babilonia*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Lucia di Lamermoor*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *Ma non è una cosa seria*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Verdi e Manzoni

Giuseppe Verdi, inesorabile per tutte le vanità « che paion persone » per tutto le palmo usurpate, aveva un culto quasi religioso dinanzi ai veri Grandi, ai quali non gli pareva d'aver diritto d' accostarsi se non « con le ginocchia della mente chino ». Adorazione vera sentiva per il Manzoni, della cui amicizia egli si mostrò, specialmente, orgoglioso. Già, sino dal 1867, quando ancora non conosceva il Manzoni, scriveva dei *Promessi sposi*: « Non solo è un libro, ma una consolazione per l'umanità ». Quando un anno appresso s'incontrò col Manzoni in casa Maffei, egli ne provò impressione così profonda da indurlo a scrivere: « Io mi gli sarei posto in ginocchio dinanzi, se si potessero adorare gli uomini... ».

E' noto come tra i molti pezzi vocali composti dal Maestro a Busseto, e da lui condannati inesorabilmente al rogo, egli abbia voluto eccettuare, come ricordi, i Cori delle tragedie manzoniane *a tre voci* e il *Cinque Maggio* a una voce sola. Questa ode dovè subire anzi le persecuzioni della Censura austriaca, alla quale, come per molte opere del Verdi, l'arte del Manzoni sembrava « intinta di doppio fiele satirico e rivoluzionario » e tale da doversi arrestare e processare coloro che di straforo la vendessero ».

« E' strano — scriveva il Verdi — io, timidissimo un giorno, ora non lo sono più: ma avanti a Manzoni mi sento così piccolo (e notate bene che sono orgoglioso quanto Lucifero) che non trovo mai o quasi la parola ».

Fra i due uomini vi sono curiose analogie. Manzoni pensava che dal modo di declamare i versi, esagerando alquanto l'inflessione della pronuncia che ne indica l'espressione, si poteva cavarne embrioni di motivi atti a musicarsi. Orbene, Giuseppe Giacosa che soggiornò col Boito a S. Agata, allorchè Verdi attendeva all'*Otello*, racconta: « Qualche volta Verdi afferrava lo scartafaccio del dramma e ne leggeva ad alta voce dei pezzi... La voce, l'accento, la cadenza, gl' impeti, i corrucci espressi da quella lettura erano tali, tradivano un accendimento così intenso dell' animo, ingrandivano così smisuratamente il senso delle parole che ci appariva chiaramente in essi la scaturigine dell'idea musicale. Vedevamo, si può dire co' nostri occhi, germogliare il fiore della melodia, e le parole, recate alla loro estrema potenza fonica, trasmutarsi in onde sonore, travolgenti le infinite angoscie di cui è capace l'anima umana.

Uguale rispondenza si trova nella loro modestia e bontà d'animo: modestia vera non disgiunta dalla coscienza del proprio merito; bontà intima e profonda sotto una scorza di burbera ruvidezza.

Manzoni confessa di non conoscere abbastanza la lingua e la letteratura italiana, ma ha fede però nella immortalità de' suoi Cantici; il Verdi si definisce un *guastamestieri* in fatto di musica; ma quando il tenore Graziani ha la cattiva idea di condolersi con lui per il fiasco della *Traviata* a Venezia: « Fate le vostre condoglianze — gli risponde il Verdi — a voi, e ai vostri compagni che non avete capito niente della mia musica! ».

Anche l'attività artistica dei due Grandi si svolge tra gli ardori febbrili, tra le angoscie delle disfatte, tra gli entusiasmi delle vittorie. E così, mentre « le giornate del nostro riscatto » il Manzoni le vaticinava quando più grave era il servaggio, e la speranza più affievolita, così, pochi anni dopo il *Nabucco* e i *Lombardi*, i milanesi correvano alle barricate cantando i cori degli Ebrei e quelli dei Crociati.

Uguale fu anche il tributo di riverenza e di affetto che i due sovrani dell'arte resero al Re Sabaudo e alla sua monarchia. L'uno il Manzoni — sul letto di morte — lasciava come ammonimento, di pregare per l'Italia e per la Casa Savoia; l'altro, il Verdi, nella sera in cui lo colpì il fulmineo malore, andava cercando le note adatte a musicare la pia preghiera in cui il cuore regale di Margherita aveva trovato l'espressione del suo immenso dolore.

Ambedue, chiamati agli onori politici, vi rimangono a disagio: il patriottismo letterario del Manzoni e quello musicale del Verdi non potevano rimanere costretti entro le aule legislative della Camera e del Senato.

Verdi, più austero e sdegnoso del Manzoni, non posò quasi mai piede in Senato, e il Manzoni, andandovi, si limitò a mescolare lo zucchero nel bicchiere d'acqua del suo vicino — il Cialdini — e quando questi finì una volta di parlare tra gli applausi dell'Alto Consesso, egli diceva bonariamente: « ci ho merito anch'io; gli ho dato da bere'... ».

Data l'ammirazione devota e affettuosa del Verdi per Manzoni è facile immaginare sino a qual punto egli rimanesse percosso dall'annunzio della di lui morte. Dalla sua villa di S. Agata, sei giorni dopo, così scriveva alla Maffei: « Io non ero presente (ai funerali di Manzoni) ma pochi saranno stati in quella mattina più tristi e commossi di quello che ero io, benchè lontano. Ora tutto è finito, e con lui finisce la più pura, la più santa, la più alta delle glorie nostre... ».

E subito gli balena l'idea bella e nobilissima della Messa.

E un anno dopo, e precisamente il 22 febbraio 1874, nel severo tempio di S. Marco, Giuseppe Verdi guida egli stesso le sublimi e appassionate note dell'*Offertorio* e dell'*Agnus* e mentre esse salgono verso i cieli, accompagnate dal pianto e dalla ammirazione del popolo, l'anima del Verdi prova nel suo intimo la compiacenza legittima dell'uomo e dell'artista che sa di aver reso tributo degno e imperituro alla memoria del Grande caduto.

GINO MONALDI.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

Un piccolo signore vestito di nero, dalla barbetta bianca e dagli occhi sorridenti, mi viene incontro. In quella ricca dimora tutto è così grande che la persona del padron di casa sembra anche più minuscola. Ingresso ampio, porte gigantesche, sale vaste, le pareti sono imbottite di alti scaffali ove grossi volumi stanno pigiati come pietre. Quel piccolo uomo è il signor Rodocanachi, autore di molte ed erudite opere sull'Italia. Il suo nome rivela remote origini elleniche, ma egli è francese. Allorchè non è in giro per le nostre biblioteche, egli se ne sta in quel suo palazzo ove non ha che da consultare il catalogo della magnifica raccolta di opere storiche e letterarie, di incisioni o di fotografie artistiche che possiede per trovare le notizie, le indicazioni o i documenti che gli occorrono.

Quando non si conosce questo scrittore, quando si ignora come egli viva, quando non s'ha un'idea dell'immenso materiale di consultazione di cui ha saputo circondarsi, non si riesce a concepire come da una sola mente abbia potuto uscire l'opera complessa, faticosa, densissima di citazioni che egli ha fino ad oggi dato alle stampe. L'elenco delle sue pubblicazioni è imponente: va da uno studio su Cola di Rienzo, che vide la luce nell'88 fino ad una Storia di Roma dal 1354 al 1741, uscita l'anno scorso, e comprende: una storia della comunità giudaica di Roma sotto il papato, una storia delle corporazioni romane dopo la caduta dell'Impero, una storia dell'organizzazione comunale di Roma, una storia del Campidoglio, una storia dei monumenti romani, una storia della Riforma in Italia, una storia di Castel Sant'Angelo una storia di Roma ai tempi di Giulio II e di Leone X, e, tralasciando varii altri lavori storici che concernono il nostro paese meno direttamente, uno studio sulla donna italiana prima o durante e dopo la Rinascenza.

Quest'ultimo volume, ricchissimo di notizie curiose e aneddotiche, di riproduzioni di quadri e di oggetti rari conservati nei nostri musei, di trascrizioni di atti e di statuti conservati negli archivj di Stato, è corredato di una bibliografia e di un indice del più grande interesse per gli studiosi, e il risultato di molti anni di ricerche pazienti e costose. Nulla fu mai riunito, sulla donna italiana, di più importante, di più documentato, di più dotto, di più compiuto. Quest'opera formidabile ha ora avuta una seconda edizione, che l'autore ha curato come si cura un'opera d'arte. E' stata la scoperta di questa magnifica pubblicazione che mi ha invogliato di conoscere il signor Rodocanachi.

Egli mi riceve dunque nella sua vasta stanza da lavoro, e mi fa un'amabilissima accoglienza. Mi prega di parlargli in italiano. Mi dice di avere qualche parente a Livorno, ove i «Rodocanachi» sono numerosi. Mi racconta come fu che s'affezionò allo studio delle cose nostre: da giovane apprese la lingua italiana e questa gli fece amare la storia, l'arte, la letteratura del nostro paese. Poi mi porge una traduzione di Leopardi ch'egli ha pubblicata due anni or sono fra i *cents chefs-d'oeuvre étrangers*. Gli domando come egli sia riuscito a trovare il tempo per produrre tanto.

— Ho lavorato molto nelle biblioteche — mi dice — finchè ho potuto viaggiare senza affaticarmi troppo: adesso mi faccio spedire dall'Italia una grande quantità di pubblicazioni, affido ad un amico qualche ricerca; ho qui una ricca biblioteca, un'altra l'ho in campagna; il giorno leggo, scrivo di sera...

Immagino che il lavoro di questo letterato debba procedere come la sua conversazione, che è calma, ordinata e serena. Egli m'invita a vedere «i suoi libri italiani». Credo che mi voglia mostrare uno scaffale di volumi. Mi conduce invece in un'altra grande stanza, anche essa con le quattro pareti imbottite, dal soffitto al pavimento, di volumi. Su alcune tavole i libri sono in doppia fila. Un intero scaffale contiene opere storiche, pubblicazioni illustrate, opuscoli e antiche stampe su Roma. E' una raccolta ammirevole, un piccolo tesoro di rarità bibliografiche.

— Guardi questa collezione di vedute romane; è la più antica che si conosca...

Sono incisioni di ignoto, che ricordano quelle di Giovan Jacomo Rossi, con belle prospettive e particolari curiosissimi. Volto i fogli lentamente; e il lieve strepito delle grosse carte risuona, tant'è alto il silenzio, nella biblioteca. Ho l'impressione di trovarmi in uno di quegli antichi palazzi che hanno i muri massicci, i cortili grigi e profondi, e che sono circondati da vecchie strade immerse nella quiete. Mi trovo invece nel centro di Parigi. Da un lato di questa elegante dimora passano file di automobili; dall'altro, si stende il Parco Monceau, pieno di rumorosa vita infantile.

Ma il signor Rodocanachi, come De Curel, come Reinach, come altri suoi illustri vicini, ha saputo isolarsi foderando la sua residenza con scaffali stipati di volumi.

* * *

Poco distante dallo stesso quartiere di Monceau, che è abitato soltanto da gente ricca, risiedette per molti anni Enrico Becque. L'autore dei «Corvi» conduceva un'esistenza da trappista. Suo nipote, Giovanni Robaglia, che sta curando un'edizione completa delle sue opere la quale conterrà un volume di lettere e di poesie inedite, ha raccontato in questi giorni in quali ristrettezze vivesse colui che oggi è considerato una delle colonne del teatro contemporaneo. Enrico Becque non possedeva quasi nulla. Ma un giorno un incendio distrusse le sue poche suppellettili, e fu gran fortuna se un amico, introdottosi dove già i pompieri allagavano tutto con le pompe, potè salvare i manoscritti del letterato. Questi rimase con un letto, due sedie ed uno di quei tavoli da architetto composti d'alcune asse posate su due cavalletti, che gli servì poi per scrivere e per pranzare. Enrico Becque vendette *La Parigina* per 1500 franchi e *La sposa* per 150. Dopo la sua morte, il nipote trovò, oltre vari incartamenti un busto di terracotta del commediografo modellato da Rodin. Il grande scultore si servì di quella terracotta per fare il monumento ad Enrico Becque che ora si trova nell'Avenue Villiers.

* * *

E giacchè vi ho parlato di un letterato che non ebbe a soffrire la povertà e di un altro che ignorò che cosa fosse la ricchezza, ecco, per completare il trittico, il profilo d'uno scrittore che ha conosciuta la ricchezza e che ora vive in povertà.

E' lo t'Serstevens. Nome difficile da scrivere ed anche più difficile da pronunziare. Lo t'Serstevens nacque a Bruxelles, ma è parigino per elezione. Ama tuttavia l'Italia come un italiano, e finchè possedette mezzi di fortuna visse molto signorilmente a Venezia. Dopo avere viaggiato come un pascià ed avere fatta una crociera nel Mediterraneo accompagnato da tutta una corte di amici, un giorno ricevette dal suo banchiere una incresciosa notizia: del suo patrimonio non rimanevano più che centoventisette franchi e 75 centesimi.

Lo t'Serstevens non si sgomentò: aveva immagazzinate molte impressioni di viaggio e si sentiva assai versato per la letteratura. Si propose quindi di scrivere articoli e romanzi. Il *Vagabondo sentimentale* è una delle prime sue raccolte di scritti, alla quale la critica ha fatta una eccellente accoglienza. In quel volume egli si è rivelato un artista delicato e uno stilista finissimo. Egli impiega talvolta settimane e mesi per ritoccare certe pagine descrittive dei suoi libri. Per questo egli non riesce molto facilmente a guadagnarsi la vita.

Della sua indigenza non fa un mistero con nessuno nè si vergogna. Ma confessa che, se un giorno riuscirà a vincere un premio letterario, impiegherà tutto il denaro per fare un altro lungo soggiorno nel nostro paese.

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Concistoro di stamane

Stamane alle ore 10, il Papa ha tenuto Concistoro segreto per la elevazione al cardinalato dei monsignori Giovanni Battista Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna e Luigi Sincero, assessore della Congregazione Concistoriale.

Nel Concistoro, al quale sono intervenuti i cardinali residenti in Curia, il Papa ha pronunciato la seguente allocuzione:

L'allocuzione pontificia

« Ci è molto grato rivedervi, venerabili Fratelli, intorno a Noi, un'altra volta radunati per trattare insieme dei grandi interessi della Chiesa che è dire interessi delle anime e di Dio stesso.

Vedervi e rivolgervi la parola Ci è sempre graditissima cosa; oggi lo è doppiamente, mentre non mancano, grazie alla divina bontà, soggetti i quali come è per noi indicibile consolazione e gioia anche solo brevissimamente richiamando accennare, così sarà senza dubbio per Voi non meno consolante e giocondo udire e ricordare.

Vogliamo dire innanzi tutto questo magnifico e veramente prodigioso svolgersi e celebrarsi in Italia ed in tutto il mondo cattolico di fatti eucaristici che fuori di dubbio sono tra le più belle e consolanti pagine nella storia della Eucarestia e della Chiesa Cattolica. Gli eroici fervori dei primi secoli cristiani, la reazione pronta e vivace provocata dagli errori e dalle eresie nei diversi tempi, i miracoli eucaristici nei vari luoghi avvenuti, i decreti ed i canoni dei grandi Concili, le incessanti sollecitudini dei Romani Pontefici pel Culto Eucaristico, le loro solenni e ripetute sanzioni, il favore delle grandi devozioni e pratiche eucaristiche (il *Corpus Domini*, le Quarant'ore, l'Adorazione Perpetua, la Prima Comunione, la Comunione frequente e nuove famiglie religiose interamente consacrate all'Eucarestia) sono là a dimostrare che, come la Divina Eucarestia è sempre stata nella Chiesa e per la Chiesa, l'apogeo, il centro e la ragione di essere di tutto il culto, la scaturigine e l'alimento di tutta la vita soprannaturale, così il quotidiano, incessante culto eucaristico assurse bene spesso nei diversi tempi a manifestazioni di particolare importanza, grandiosità e bellezza. Queste che Noi vediamo svolgersi nei Congressi Eucaristici ed in tutto quel magnifico e meraviglioso complesso di predicazioni e di conferenze, di frequenza ai Sacramenti e di conversioni vere, di adorazioni diurne e notturne, di trionfali cortei — complesso che accompagna, o meglio, costituisce i Congressi medesimi — sono certamente tra le più importanti, le più grandiose, le più belle. E' di tutto cuore che con Voi, venerabili Fratelli, ne ringraziamo e magnifichiamo il Signore, e non meno di cuore tributiamo il meritato elogio all'Episcopato ed al clero, alle iniziative ed alle apostoliche fatiche dei quali è dovuta un'opera di tanta gloria a Dio e di tanta salute per le anime ed anche al laicato cattolico, alla generosa e magnifica cooperazione del quale quelle iniziative e quelle fatiche devono, dopo che a Dio, il loro successo ed il loro frutto.

L' "Azione Cattolica „

Altro argomento di intima gioia e di profonda consolazione Ci è stato e Ci è l'accoglienza piena di fede e di pietà filiale che tutto il mondo cattolico ha fatto alla nostra prima Enciclica, accoglienza della quale innumerevoli ci affluivano ed ancora continuano ad affluirci le pie e religiose dimostrazioni da ogni parte. Singolarmente poi Ci allieta il vedere con quale fervoroso desiderio di bene e sentimento di dovere, Episcopato, clero e laicato cattolico vengono secondando i Nostri inviti e le Nostre raccomandazioni circa quell'insieme di iniziative e di istituzioni, di organizzazione e di lavoro che viene sotto la denominazione di *Azione Cattolica*. Intesa come essa è alla formazione delle coscienze, secondo i genuini principî di Gesù Cristo, sotto la guida della gerarchia ed in corrispondenza ai doveri ed ai bisogni individuali e sociali dei diversi stati e delle diverse classi, non è chi non veda di quanto beneficio e di quanta importanza e necessità essa sia non soltanto per la vita religiosa o per la Chiesa, ma anche per la vita civile e per l'umano consorzio. Per questo nella ricordata Enciclica abbiamo espressamente detto che essa appartiene ormai indubitabilmente al Ministero pastorale da una parte, ed alla vita cristiana dall'altra; per questo ciò che è fatto e lasciato fare in favore e contro di essa è in favore e contro gli inviolabili diritti delle coscienze e della Chiesa. Che la Azione cattolica si venga sempre più largamente svolgendo e consolidando, che questo avvenga mercè una orientazione ed ispirazione eucaristica sempre più pia e profonda, che Clero e Laicato, giovani ed adulti dell'uno e dell'altro sesso vi concorrano, gareggiando di attività e di abnegazione, con santa emulazione di spirito d'apostolato, tutto questo Ci riempie di pura e santa gioia e Ci apre il cuore a fiduciosa speranza di migliore avvenire.

La Esposizione Missionaria

Non dissimile speranza, — dilatata fino agli ultimi confini della predicazione apostolica contemporanea che è dire fino agli estremi confini del mondo in tutte le sue parti — Ci ispira quella generale Esposizione Missionaria da tenersi nel prossimo anno Santo in questo Nostro Vaticano, della quale, come a Voi è noto, o Venerabili Fratelli, già demmo l'annuncio nell'atto stesso che ne davamo il mandato e l'incarico all'E.mo Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Ci è sommamente grato il comunicarVi in così solenne adunanza, che, grazie alle sollecitudini dell'istesso E.mo Prefetto e dei suoi Cooperatori e Ministri — grazie alle solide accoglienze ed alla generosa corrispondenza all'invito in tutte le parti diramate — l'Esposizione stessa sembra felicemente assicurata. E non sarà certamente senza grande vantaggio di quella massima e santissima fra le opere cattoliche che è l'opera delle Missioni. I fedeli da tutto il mondo confluenti alle tombe dei Santi Apostoli per la celebrazione dell'Anno Santo vedranno, come in un grande colpo d'occhio, tutta l'estensione e l'importanza della Divina Opera, i mezzi di cui abbisogna, le difficoltà, gli ostacoli che deve combattere e superare, il molto che si è fatto e il moltissimo che resta a fare, la necessità ed il dovere non dispensabile che tutti, secondo potere, vengano in aiuto degli eroici Missionari, che, abbandonando tutto e tutti, se ne vanno a profondere l'opera e la vita per la salute di tante anime redente dal Sangue di Gesù Cristo.

E le Missioni stesse direttamente ed immediatamente se ne avvantaggieranno, trovandosi come riunite a convegno ed a scambio di idee e di esperienze; se ne avvantaggierà sopra tutto, ne abbiamo certa fiducia, quella tecnica e scientifica preparazione e formazione missionaria della quale è ora più che mai sentito il bisogno, per fornire sempre più intelligenti ed efficaci strumenti di azione alla grazia ed alla santità che hanno e saranno sempre al primo posto, trattandosi di opera soprannaturale e divina.

La situazione in Oriente

Vorremmo continuare intrattenendoCi con Voi, venerabili Fratelli, di liete e consolanti cose; ma pur troppo reclamano e menzione, ed attenzione, ben altre cose alle quali nè letizia nè consolazione possono accompagnarsi, ma piuttosto cordoglio ed afflizione.

Nel vicino Oriente Europeo ed Asiatico, ove tanti e così vitali sono i ricordi e gli interessi del Cristianesimo, nubi fosche e minacciose sempre ingombrano l'orizzonte, perpetuando uno stato di indicibili tribolazioni per interi popoli e paesi, con incalcolabile danno non soltanto della nostra Santa Religione, ma anche della stessa più elementare umanità e civiltà. E' quasi superfluo aggiungere, che — come secondo ogni Nostro potere abbiamo sempre difeso e sempre difenderemo gli imprescrittibili, quanto evidenti e di gran lunga preponderanti diritti dei cattolici sui Luoghi Santi — così continueremo a portare tutti i conforti ed aiuti per Noi possibili alle tante miserie accennate. E così Ci fosse dato raccogliere tutti i dispersi ed offrire un rifugio a tutti gli orfani, come abbiamo potuto fare per alcuni (pur troppo pochi al confronto); soccorsi Noi stessi da molte e generose carità che Ci è dato di segnalare e ringraziare in così solenne momento e consesso.

Nè va esente da gravi e molteplici mali l'Europa. E sul continente e nelle grandi isole, popoli di antica civiltà, e di civiltà maestri, si dibattono e si dilaniano in lotte fratricide ed esaurienti, con immensi presentissimi danni reciproci d'ogni ordine e specie, con pericolo di danni immensamente maggiori per tutta l'Europa, anzi per tutto l'umano consorzio. Spettacolo indicibilmente doloroso e straziante per Noi che siamo e Ci sentiamo Padre di tutti i contendenti. Li divida ed agiti diverso concetto e diversa ricerca di politica libertà ed indipendenza, oppure li metta in reciproco, doloroso contrasto diversa interpretazione di trattati e diversa valutazione dei diritti e degli oneri da essi derivanti. Siano essi rimasti sempre nella casa paterna o ne siano usciti in giorni più o meno lontani, sono pure sempre tutti quanti figli pel padre che se gode assidersi alla mensa comune coi figli rimasti, desidera e spera sempre di vedervi assisi anche i reduci; sono pur tutte quante pecorelle ed agnelli dell'unico ovile, al quale sempre desidera e chiama l'unico Pastore divino.

E gli occhi del Nostro cuore paterno distinguono nella folla dei contendenti, figli tra i migliori e per varii titoli prediletti a questa Santa Sede Apostolica: Figli dell'Isola degli Angeli; figli della «Primogenita» e figli di quella Germania Cattolica che la grande defezione di or sono quattro secoli, ha saputo poi sempre anche attraverso la terribile guerra ed anche nelle presenti tribolazioni compensare con così studioso fervore e con così solida ed operosa organizzazione di vita cattolica. E distinguiamo pure fra i danni d'ogni genere le immense iatture che tutte le istituzioni ed opere religiose soffrono fra tutti quei figli Nostri che la sofferenza ci rende più cari.

E' dire con quale cordoglio Noi seguiamo lo svolgersi di così tristi avvenimenti ed il prolungarsi indefinito di così dolorose condizioni di cose. Abbiamo fatto e tentato lo sa Iddio, quanto a Noi era materialmente e moralmente possibile per farle cessare od almeno alleviarle; e continueremo a farlo finchè una qualche possibilità Ce ne rimanga, non fosse che gridando ai figli contendenti: pace, pace, pace, come anche al presente dal fondo del cuore gridiamo. Ci è e sarà sempre possibile di pregare il Dio della pace che la pace sua riconduca e stabilisca in tutti i cuori, ispirandoli a giustizia e carità ed inclinandoli ad amichevoli intese, e questa preghiera facciamo e faremo con tutto l'ardore dell'animo.

In Russia

Ancora più tristi e dolorose cose Ci riservava la Russia. Non occorre qui richiamare minutamente quello che a tutti è tristemente noto perchè la stampa di tutti i paesi ne ha tutti largamente informato.

Mentre dei mandatarii e dei ministri del Capo della Religione Cattolica, per la loro abnegazione ed attività degni di ogni elogio e da tutti ammirati, versano sugli afflitti ed affamati figli della grande Russia i benefici di cui ci procura la possibilità il concorso da Noi invocato e con meravigliosa larghezza e perseveranza concesso dai cattolici di tutto il mondo: mentre questo avveniva, dei Rappresentanti qualificati della religione Cattolica, sono processati, condannati al duro carcere ed uno dicesi anche ucciso.

A titoli di onore vogliamo qui ricordarli: Mons. Cieplak, arcivescovo di Acrida, ed i suoi compagni, Sacerdoti Leonida Pedorow, Antonio Maletsky, Costantino Butkievicz, Antonio Vasilevsky, Pietro Janukovicz, Stanislao Eismont, Edoardo Iunevicz, Teofilo Matulianic, Luciano Hvetzko, Giovanni Troigo, Paolo Hodnevic, Domenico Ivanow, Francesco Rutkowsky, Agostino Pronsketic, nonchè il più giovane Giacomo Sciarnas. Ciò si è fatto, prima a nostra insaputa, e poi inascoltati quando chiedevamo che sudditi Nostri spirituali fossero rimessi coi documenti della loro eventuale colpabilità a Noi, che prendevamo impegno di trattarli secondo il loro merito.

E v'è di peggio: quei rappresentanti di una religione che si mostrava tanto benefica al popolo russo (se le narrazioni della stampa mondiale sono vere) venivano condannati alla prigione ed alla morte proprio con manifeste dimostrazioni di odio e di villipendio per la santa e divina religione da essi rappresentata, e della quale essi protestavano di volere ad ogni costo osservare le leggi e propugnare i diritti.

Qualunque valore e peso voglia e possa darsi alle accuse portate contro l'Arcivescovo Cieplak ed i suoi compagni di pena, e specialmente al Sacerdote Butchievicz, fucilato, una ineffabile consolazione scende sul dolore che per quei Nostri eroici figli abbiamo sofferto e soffriamo, sia per la gloria che ne viene a loro, alla nostra Religione e a Dio, sia perchè nutriamo sicurissima fiducia che le condanne e le pene e sopratutto il sangue saranno semi di numerosi e buoni cattolici, come ai primordi della Chiesa furono semi di Cristiani.

Questa fiducia è in Noi più viva per quelli che coi Nostri fratelli e figli dividono le condanne e le pene e che, nonostante ogni divisione, Ci sono pur essi diletti; nella carità di Cristo e nelle sempre sospirata unità dell'ovile, e che pertanto non separiamo dai primi, invocando per tutti quelle misure di umanità che sono nei voti di tutto il mondo civile.

E' affatto superfluo aggiungere che quanto è avvenuto non arresterà l'opera benefica intrapresa e da ormai tanti mesi continuata a sollievo di tante e così strazianti miserie. La continueremo finchè ne vedremo il bisogno e ne avremo la possibilità, memori della parola dell'Apostolo: «Noli vinci a malo sed vince in bono malum». E sarà anche questo un mezzo a mostrare fino a qual punto noi siamo desiderosi di pace con tutti, salvi sempre tutti i diritti e tutte le giustizie, siano pur quelle dovute ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti, e massime ai sofferenti per la giustizia e per la verità; salvi innanzi tutto, e sopratutto, anche nell'interesse supremo del civile consorzio, i diritti della Chiesa Cattolica, che della giustizia e della verità è per divina disposizione l'unica Maestra e vindice, perchè unica conservatrice dell'incorruttibile dottrina, e del Sangue del Dio Redentore. La inviolabilità di questi diritti sarà sempre per Noi una linea insormontabile, per quanto desiderosi di aver pace con tutti e di cooperare alla pacificazione universale; per quanto disposti a fare, là dove è possibile, concessioni ed anche sacrifici che siano necessari per procurare meno disagiate condizioni di vita alla Chiesa nei diversi paesi ed insieme la pacificazione degli animi.

I nuovi Beati

Torniamo ad argomenti di letizia e di consolazione, mentre su questi Nostri desideri e propositi di pace invochiamo con particolare fiducia il patrocinio dei Venerabili Servi di Dio, che la divina Bontà Ci concedeva di elevare al titolo ed agli onori di Beati: la B. Teresa del Bambin Gesù, il B. Michele Garricoits, il B. Roberto Bellarmino, dei quali amiamo dire come Ambrogio Nostro: « Tales ambio defensores ».

Il patrocinio di questi grandi Servi ed amici di Dio accompagni pure e faccia auspice efficace di tutti i celesti favori la Benedizione Apostolica che di tutto cuore impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, a tutto il Sacro Collegio, a tutta la Chiesa ».

Il Papa è passato poi alla creazione dei due nuovi Cardinali Giovanni Battista Nasalli-Rocca e Luigi Sincero.

I nuovi Cardinali

Mons. Nasalli Rocca

Mons. *Giovanni Battista Nasalli Rocca* è una vecchia conoscenza fra i più illustri e benemeriti organizzatori della vita cattolica italiana in confronto alla evoluzione della vita politica nazionale.

Nacque a Piacenza nel 27 agosto 1872. Ventidue anni dopo era ordinato sacerdote in Roma ed entrava subito, auspice il card. Agliardi, negli uffici delle Congregazioni Romane. Attivissimo ed intelligente, il Nasalli-Rocca prese parte alla primitiva organizzazione dell'Opera dei Congressi e poi a quella delle *Unioni*, lavorando specialmente in seno al partito cattolico in Lombardia e nel Bergamasco. Nel 1902, era nominato Protonotario Apostolico, canonico di S. Maria Maggiore e Segretario dell'Associazione per la difesa della Fede. Entrato in questo ambiente adattatissimo alla sua attività, Mons. Nasalli-Rocca fu Consultore della Commissione per la preservazione della Fede, ed in tale ufficio, diede largo appoggio all'opera antimodernista di Pio X. Si disse perfino che in tale azione zelatrice il prelato piacentino eccedesse alquanto, per modo che fu ritenuto opportuno di allontanarlo da Roma e di mandarlo alla sede di Gubbio (1907), ove quel clero aveva dato motivi ad essere richiamato alla disciplina e all'ordine. Nel 1916, Benedetto XV, che lo ebbe carissimo, lo richiamava in Roma; gli conferiva il titolo arcivescovile di Tebe e lo nominava suo Elemosiniere segreto. Tornato in Curia, assunse l'ufficio di Assistente ecclesiastico della Gioventù Cattolica Italiana (1921).

S. E. il Cardinale NASALLI ROCCA

— Dopo la morte del card. Gusmini il Nasalli Rocca fu scelto per succedere nella sede arcivescovile felsinea, sulla cattedra che fu dei Battaglini, dei Parocchi, dello Svampa, dello stesso Della Chiesa... per non dimenticare quel grandissimo Lambertini, che fu Papa Benedetto XV.

La sede bolognese è tradizionalmente coperta da un cardinale ed oggi Pio XI elevando alla Porpora Mons. Nasalli Rocca, rende un dovuto premio all'uomo e all'ecclesiastico e si adagia alla immutata tradizione.

Il neo-card. Nasalli Rocca è congiunto del generale, chiamato testè a succedere al gr. uff. Lusignoli nella Prefettura di Milano. Egli entra a soli cinquantun'anno nel S. Collegio, ed essendo di pochi mesi meno anziano anche del Card. Ascalesi, egli sarà lo « juniore » in titolo dei Principi Rossi della Chiesa.

Mons. Luigi Sincero

Anche mons. *Sincero* entra nel S. Collegio a portarvi una ondata di relativa gioventù. Il Collegio stesso, nel quale 10 Porporati hanno passato l'ottantina e ben 20 sono più che settuagenari, ha bisogno di attività giovani, di uomini di mente e di lavoro produttivo.

S. E. il Cardinale SINCERO

Mons. Sincero — uomo di grande dottrina — corrisponde a queste esigenze.

Egli nacque a Trino, in quel di Vercelli, nel 26 marzo 1870. Ha dunque cinquantatre anni e nell'ordine delle anzianità prende l'antipenultimo posto dopo il card. Schulte.

Mons. Sincero ha percorsa tutta intiera la sua carriera negli uffici delle Congregazioni, al Concilio (1908) ai Religiosi (1913) e agli Studi (1916). — Giurista insigne, acuto, studiosissimo e di vedute moderne prese larghissima parte ai lavori della Commissione codificatrice del Diritto Canonico; e, quando questa ebbe compiuto il suo immane lavoro, Mons. Sincero fu scelto felicemente come Segretario della Commissione per la interpretazione autentica del Codice Canonico, cui egli aveva tanto attivamente collaborato.

Fu eletto poi Assessore della Congregazione Concistoriale, che è la più importante di tutte le Congregazioni, avendo essa la suprema giurisdizione (ne è Prefetto il Papa stesso) sull'episcopato del mondo cattolico universale. A tale ufficio Mons. Sincero si consacrò laboriosamente e potè rendere quivi alla Chiesa servizi segnalatissimi.

In occasione del Conclave di Pio XI trovammo Mons. Sincero, segretario del S. Collegio e, per conseguenza, partecipe a tutta l'opera di Governo dei Cardinali durante i novemdiali e finalmente segretario del Conclave.

Un'antica usanza sussistette per lungo tempo: quella che il Papa neo-eletto, sostituendo lo zucchetto bianco pontificale a quello rosso cardinalizio, ponesse questo sul Capo del prelato che era stato segretario nel suo Conclave. Ma Leone XIII interruppe la tradizione, che non fu seguita poi nè da Pio X, nè da Benedetto XV, nè da Pio XI. Tutti i segretarii dei Conclavi furono bensì creati cardinali, ma non immediatamente e dovettero fare tutti uno « stage » più meno luogo di attesa.

Oggi Pio XI, ha confermato l'usanza. Si prevede che questo Cardinale sarà chiamato a rendere alla Chiesa vasti ed importanti servizi. Ha fibra di lavoratore, intelligenza e pratica profonda quanto la dottrina. Ha conoscenza specifica degli usi e delle tradizioni romane e possiede uno squisito spirito di adattamento del vecchio al nuovo, della storia del tempo che fu a quella contemporanea.

Si dice, negli ambienti curiali un gran bene di questa scelta illuminata.

Quod bonum, faustum, felixque sit, religioni deique politicae benevertat...

Un pranzo dall'ambasciatore Jonnart

Ieri sera, alle ore 20, l'ambasciatore Jonnart aveva invitato alcuni membri del Corpo diplomatico, accreditato presso la Santa Sede, nella magnifica sede dell'Ambasciata di Francia a palazzo Borghese ad un pranzo intimo.

Tra gli invitati ricordiamo: l'Ambasciatore di Spagna e la march. De Villasinda, il Ministro del Belgio e la baronessa Beyens, il ministro di Romania e madame Pennesée, il ministro di Polonia S. E. Skrzynski, il ministro di Jugoslavia S. E. Bakotic, il ministro di Cecoslovacchia S. E. Pallier, mr. et m.me Huzette, m.r e m.me Gomez Ocerin, il barone de Marincourt, il conte S. Caterini e il sig. Barois.

XXIV Maggio

Il Presidio di Roma al Milite Ignoto

Giovedì, 24 maggio, anniversario della nostra entrata in Guerra, tutte le Rappresentanze Militari del Presidio, raccolte sull'Altare della Patria, renderanno omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Sono invitati a intervenire alla Cerimonia: le Rappresentanze delle seguenti Associazioni: Madri e Vedove dei Caduti in guerra; Mutilati e Invalidi di guerra; Decorati al Valore Militare; Combattenti; Gli Ufficiali in P. A. S., in aspettativa, in congedo, e quelli della Croce Rossa del Presidio; Gli Ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

E' prescritta la grande uniforme.

Le Rappresentanze e gli ufficiali suddetti sono pregati di trovarsi, non oltre le ore 8.45, sull'Altare della Patria, ove prenderanno posto, secondo indicazioni che saranno fornite da apposito incaricato.

La consegna delle medaglie alle Samaritane

La Scuola samaritana di Roma distribuirà solennemente, giovedì 24 corr., alle ore 17.30 nell'Aula Magna del Collegio romano, le medaglie e gli Attestati di benemeranze al merito della Sanità pubblica, conferiti con recenti Decreti alle infermiere volontarie allieve della Scuola stessa per l'assistenza prestata ai soldati malati e feriti di guerra.

Un corteo di combattenti per il 24 maggio

La Sezione di Roma dell'Associazione nazionale dei combattenti si è resa iniziatrice di un corteo di combattenti che avrà luogo giovedì 24 maggio. L'adunata è fissata per le ore 18 precise a piazza del Popolo ed il corteo muoverà, con musica alla testa, per recarsi all'Altare della patria, ove verranno deposte alcune corone di alloro.

Al corteo sono invitate: L'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; l'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti e tutte quelle Associazioni dei combattenti che desiderassero di intervenire avvisandone però in precedenza la Sezione di Roma dell'Associazione nazionale dei combattenti (Via Torre Argentina 16, dalle 13 alle 14.30 e dalle 18 alle 20).

Interverranno al corteo dei combattenti tutti i gruppi dipendenti dalla Sezione di Roma coi propri gagliardetti.

Il popolo di Roma è invitato a trovarsi per le 19 precise a piazza Venezia a ricevere il corteo dei combattenti ed a fargli ala lungo il Corso Umberto. I combattenti porteranno sugli abiti borghesi le decorazioni di guerra ed in testa al corteo prenderanno posto le Medaglie d'oro residenti in Roma. L'Associazione nazionale combattenti fa invito a tutta la cittadinanza di imbandierare a festa le finestre ed i negozi ed alle Amministrazioni pubbliche e private di lasciar liberi qualche minuto prima delle ore 18 i propri dipendenti combattenti in modo che possano tutti partecipare al grande corteo patriottico.

A Piazza del Popolo si troverà per le ore 18 il Comitato ordinatore che porterà speciali bracciali di riconoscimento.

Donne fasciste per il Milite Ignoto

La Segretaria Politica donna Amalia Basso ci comunica:

Tutte le donne fasciste sono invitate a trovarsi il 24 maggio alle ore 19 precise in piazza Venezia all'angolo di via del Plebiscito per procedere insieme alla tomba del Milite Ignoto non per esibizionismo, ma raccolte come ad un rito religioso.

Ognuna porti un fiore.

La vedova di Cesare Battisti alla scuola "Dante Alighieri „

Qualche giornale ha riportato notizie inesatte circa il battesimo della bandiera per la scuola « Dante Alighieri » maschile e femminile. Madrina per le due scuole è la vedova di Cesare Battisti, la quale, impossibilitata a venire di persona, è stata rappresentata da coloro che più nobilmente e degnamente lo potevano: due gloriosi mutilati: il signor Di Giulio Manfredo per la maschile e il signor Iscariotti Giacinto per la femminile. Così, mentre la madrina è unica, ogni scuola ha avuto il suo padrino.

Non giunse in tempo per il giorno della cerimonia il saluto mandato dalla vedova Battisti, che è così concepito:

« A Roma, alla benedizione ed al saluto della bandiera, avrei portato l'ultimo grido di Battisti, che ancora dalla fossa del Castello di Trento risuona sulla Patria: « Viva l'Italia! ».

« Lo dica alle sue allieve, fra le quali domani sarò in ispirito. Come sarò fra loro, educatrici del popolo italiano. Con ossequi *Ernesta vedova Battisti* ».

Una conferenza su "I Telefoni„

Il Barone Bernardo Quaranta di San Severino, che già nel 1920, quale R. Delegato commerciale d'Italia a Salonicco — parlò a Bari, Napoli, Genova, Torino, Milano, e Roma, propugnando la intensificazione dei nostri traffici con l'Oriente — ripeterà martedì 29 maggio corr. nei locali dell'Associazione commerciale Romana la sua conferenza con proiezioni (oggi particolarmente opportuna): «I telefoni», già tenuta settimane or sono nel Salone e sotto gli auspici della Camera di commercio di Milano, ove, in quella occasione, gli fu conferita in omaggio dalla Federazione Italiana degli Abbonati al Telefono la medaglia d'oro dell'Associazione. Si prevede che, come a Milano, anche a Roma, tale conferenza susciterà vivo interesse, in vista del recente Decreto del Governo fascista per la cessione dei Telefoni all'industria privata. Il barone Quaranta di San Severino parlerà puredella meravigliosa organizzazione telefonica degli Stati Uniti ove questa industria ha raggiunto il più alto grado di sviluppo, efficienza e perfezione, dando un servizio di primissimo ordine agli Abbonati e lauti dividenti agli azionisti delle numerose Compagnie associate e non associate.

La delegazione femminista francese all'Altare della Patria

La signora de Wittschlumberger, presidente della delegazione francese che ha partecipato al congresso femminista internazionale si è recata oggi all'Altare della Patria, ove ha deposto, a nome della delegazione francese, una corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Le corse dei butteri a Piazza di Siena

Con la più viva curiosità è attesa la riunione ippica di domani a piazza di Siena, nella quale il *clou* sarà costituito dalla esibizione dei caratteristici butteri in corse regolarmente organizzate quantunque la pista non sia delle più adatte.

Il percorso delle singole batterie sarà di m. 800; ogni gara si svolgerà ad orario fisso a cominciare dalle ore 16 precise per poter permettere il giuoco al totalizzatore e al *bookmaker* e rendere così ogni corsa estremamente interessante.

La giornata si aprirà con una gara ad ostacoli su un percorso di circa m. 1000, riservata a coloro che non hanno mai preso parte a Concorsi ippici. Nell'ambiente degli agricoltori l'attesa è assai intensa, tanto più che parecchi dei butteri scenderanno in pista decisi a dimostrare come sempre la loro valentia in questa specie di corse brevi.

Il numero delle iscrizioni è salito a circa 26. Fra gli ultimi iscritti figura il vincitore della *Coppa del Lazio* dell'anno scorso, *Diaccio*, dei fratelli Marini, che quest'anno prenderà parte alla gara ad ostacoli. I cavalli dei signori Laurenti Mario, Rosatelli Amilcare e Martino di Valle Ariccia, dei fratelli Di Cosimo di Giulio, da Roma, dell'ing. Valbonesi Ernesto, di Pasquale di Gianvito, ecc.

Per norma del pubblico l'ingresso alla villa avrà luogo alle ore 15 precise, poichè si inizierà il programma, date le numerose iscrizioni, con la gara ad ostacoli.

Si avvertono tutti i concorrenti alle Corse dei Butteri che domattina, alle ore 10 precise, dovranno trovarsi a disposizione dei signori commissari on. Gallenga Stuart, marchese Casati, cap. Dodi, Filippo Filippini Lera, e dott. cav. Bruno Bianchini per la classifica dei loro cavalli.

Lettura della "Divina Commedia„ in tedesco

Sabato venturo alle nove di sera il prof. dott. Rinaldo Schoener, da poco meno di mezzo secolo ospite dell'Urbe e studioso dell'arte, della letteratura e delle antichità nostre, leggerà, nella Aula della Comunità Tedesca, ingresso in Via Sardegna 79, qualche brano della sua traduzione della Divina Commedia in terzine non rimate, opera testè compiuta ed alla quale l'autore ha lavorato durante gli anni dell'esilio di guerra. Quei pochi competenti che hanno potuto prendere visione della traduzione schoeneriana la ritengono migliore fra le molte che già esistono in lingua tedesca. Sono cordialmente invitati anche i non pochi cultori del sommo Poeta i quali, pur non essendo tedeschi, sono in grado di seguire la lettura e di giudicare il lavoro dello scienziato germanico appassionato della cultura nostra.

Le condizioni del Gener. Ricciotti Garibaldi

Le condizioni di salute del generale Ricciotti Garibaldi ammalatosi in questi giorni di catarro bronchiale e affezione cardiaca, vanno leggermente migliorando, tanto che l'infermo è alquanto sollevato.

Oggi sono stati a visitare l'illustre ammalato l'on. De Nicola, Presidente della Camera dei deputati, il R. Commissario sen. Cremonesi, il generale Spechel ed altri personaggi del mondo politico e militare.

Prende un bagno nel Tevere e affoga miseramente

Verso le 11 di questa mattina un ragazzo dai 18 agli 21 anni, di statura piccola, piuttosto tarchiato, bruno, dai capelli castani, occhi chiari, che si bagnava nel Tevere, è stato travolto dalla corrente a 550 metri dal ponte Margherita, nei pressi del Porto Fluviale. E' accorso il custode della Società canottieri « Tevere Roma », Alberto Schiavi fu Tommaso, di anni 41, da Roma, il quale ha cercato invano di salvare il ragazzo e di trovarne almeno il cadavere.

Sembra che l'annegato abitasse in Trastevere e fosse apprendista meccanico.

Gli indumenti che sono stati rinvenuti sulla banchina sono: una maglietta scura e un paio di pantaloncini pure scuri, un paio di scarpe molto logorate; fra gli indumenti vi era pure un pezzo di pane con due carciofi.

La straziante fine di un ferroviere

Come i lettori si ricorderanno il 18 scorso registrammo un doloroso fatto di cronaca riguardante il grave infortunio occorso nella stazione di Termini al ferroviere Bruno Fioramonti di anni 32 da Anagni, il quale mentre era intento a lavorare nel treno in partenza per Fiumicino rimase schiacciato orribilmente fra due respingenti.

Trasportato subito al Policlinico i sanitari constatarono subito la gravità del disgraziato poichè i respingenti l'avevano stretto allo stomaco provocando anche la rottura della vescica.

Ieri verso le 12, mentre aveva intorno al capezzale la moglie Zelinda e i figli Claudio di anni 3 e Clara di uno entrò improvvisamente nello stato comatoso.

Accorsi i medici compresero dolorosamente che più nulla c'era da fare poichè il disgraziato era prossimo a morire.

Una scena straziante si svolse fra i suoi congiunti tanto che si credette opportuno allontanarli dal letto.

Alle ore 13 Padre Ilario, somministrò al moribondo l'Estrema Unzione e poco dopo Bruno Fioramonti moriva, vittima del proprio dovere lasciando nel più inconsolabile dolore la moglie Zelinda e i due cari figlioletti.

Un funzionario di P. S. arrestato per causa di una passione amorosa

Purtroppo la cronaca deve oggi registrare un fatto assai antipatico, che dimostra come anche l'integrità dei funzionari di P. S. talvolta è demolita dalle passioni amorose le quali fanno commettere delle grosse e fatali corbellerie come questa.

Il Vice commissario Mazzullo era qualche anno fa e propriamente durante la guerra, addetto alla Scuola della polizia scientifica in via della Lungara.

Durante la sua permanenza a Roma egli conobbe una certa Zamier che era la graziosa domestica del pittore slavo Gabrovitch allora domiciliato a Roma.

Il Vice commissario Mazzullo s'innammorò perdutamente della vezzosa camerierina ed allorchè il pittore si trasferì a Udine, egli chiese ed ottenne, per seguire il suo amore, il trasloco colà, adducendo a giustificazione conoscenze con spie tedesche e quindi assicurando di poter scoprire la trama di uno spionaggio del quale già possedeva il filo.

Dopo qualche tempo di permanenza a Udine, tanto per far qualche cosa, pensò di denunziare come spia lo stesso Gabrovitch e d'accordo con la Zamier depose una grave accusa contro il malcapitato pittore. E la servetta interrogata, confermò l'accusa del Vice commissario Mazzullo.

Il Gabrovitch, venne arrestato, ma più tardi fu rilasciato poichè la Zamier, stretta dalle domande della famiglia del pittore aveva finito per confessare colle lacrime agli occhi che aveva mentito perchè spinta dal Mazzullo.

Il procuratore del Re di Venezia chiamò a comparizione il Vice commissario, ma questi non se ne dette per inteso, e allora fu spiccato a suo carico un mandato di cattura. Ma il Mazzullo che ben sapeva ciò che l'aspettava prese il volo e non fu più rintracciato senonchè....

Ieri sera l'ispettore di P. S. Cipriani viaggiando sul treno di Albano riconobbe in un pacifico viaggiatore il Vice commissario Mazzullo e senz'altro l'arrestò. Le meraviglie e le proteste dell'arrestato non valsero a distogliere l'ispettore dal suo dovere e tutti e due tornarono a Roma.

Un piattino che conteneva 28.000 lire è stato vuotato

Perchè mai la signora Uegher Daisy fu Alfredo, di anni 43, da Trieste, andò a riporre un tesoretto di circa 28 mila lire di valori e oggetti preziosi dentro un piattino di tartaruga, che teneva sul comodino?

Misteri del cervello delle donne... e talvolta anche degli uomini.

Fatto sta che la signora Daisy ieri ebbe la sorpresa di trovare il piattino vuotato di tutti i valori che conteneva.

Denunziato il furto, la Questura ha « fermato » il cameriere Salvatore Corrente fu Saverio, nato nel 1896 a Canicattì, che solo da 16 giorni prestava servizio presso la detta — diciamolo pure: poco prudente — signora.

Attraverso i rioni

INVESTIMENTI: Ferrari Biagio di Scipione di anni 40 abitante in Via Ettore Giovenale 24, carrettiere, verso le ore 17,30 mentre transitava in via Prenestina veniva investito da un carro trainato da un cavallo della Ditta Gondrand cui il conducente è rimasto sconosciuto e riportava una ferita lacero contusa al cuoio capelluto con probabile frattura del cranio. Trasportato a S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

FURTO AD UNO STRANIERO! — Stephan Giovanni, di Riccardo, nato ad Amburgo nell'89, insegnante di lingue straniere, ha denunciato al Commissariato del Celio un furto di orologio d'argento del valore di L. 300 subito verso le 16, mentre s'era assopito all'Orto botanico.

IL SOLITO SBAGLIO. — Paolucci Giuseppe, di Salvatore, abitante nella tenuta Bocca di Leone, vaccaro, ieri sera per isbaglio ingoiava della varecchina. Trasportato a S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

ARRESTO PER FURTO. — Gli agenti di S. Eustacchio hanno arrestato Cutilli Antonio, di Giovanni, nato a Penne (Teramo) nel 1902, meccanico disoccupato quale autore del tentato furto in danno di Umberto d'Opica, proprietario del negozio di modisteria sito al Corso V. Emanuele 169.

DISGRAZIA. — Orlando Prescenzi, di Domenico, di anni 4, abit. in via Nomentana 154, bracciante, nei pressi del forte Pietralata, stando su di un camion in corsa, dalla parte anteriore, perdette l'equilibrio, andando a finire sotto le ruote. Riportò una lunga ferita lacero-contusa alla gamba destra e, probabilmente, anche una frattura al braccio. Al Policlinico è stato tenuto, con giudizio riservato, in osservazione.

ATTENZIONE AL PORTAFOGLIO IN TRAM. — Angelo Chiapparini, di Michele, alloggiato all'albergo Varese, di passaggio per Roma, ieri, sulla linea tramviaria 1 Termini-S. Pietro, veniva borseggiato del portafoglio contenente L. 985 in danaro, tre cambiali di L. 1000 e varie carte personali.

Una prefazione dell'on. Mussolini ai "Bollettini di guerra"

La celebrazione del 24 *maggio* assume quest'anno solennità imponente oltrechè per le manifestazioni che si preparano in tutta Italia anche per quella speciale preparata dai gloriosi mutilati con il pellegrinaggio a Redipuglia.

A Roma, Franco Ciarlantini ha presentato in questi giorni al Re, al Presidente del Consiglio on. Mussolini, al generale Diaz, le prime copie, artisticamente rilegate in pergamena, del volume dei « Bollettini di guerra » edito dalla Casa Editrice « Alpes » di Milano, volume che sarà posto in vendita domani.

L'omaggio è stato molto gradito.

Il volume porta una vibrante prefazione dell'on. Mussolini, che possiamo noi oggi qui riprodurre.

« Il 15 novembre 1914 ai giovani d'Italia, giovani delle officine e degli Atenei, ai giovani d'anni e di spirito, ai giovani che avevano la fortuna di appartenere alle generazione, cui il Destino commetteva di fare la storia; senza infingimenti e con sicura fede lanciavo col primo numero del « Popolo d'Italia » il grido pauroso e fascinatore: « Guerra! ».

Quattro anni dopo, il 4 novembre 1918, in un'ora di allegrezza divina, annunziando col cuore traboccante di gioia che il tricolore sventolava sulla Torre di San Giusto e sul Castello del Buon Consiglio, un altro grido io lanciavo alla Nazione inebriata di vittoria: « Viva, Viva, Viva l'Italia! ».

E il giorno seguente scrivevo:

« Stormo di campane, clangore di fanfare, sventolar di bandiere, cori di popolo: ecco ciò che è adeguato agli eventi ineffabili di questi giorni. Ieri nelle città, nei borghi, nelle campagne d'Italia, bronzi sacri, trombe guerriere, voci umane delle moltitudini hanno levato altissimo nei cieli l'inno della Vittoria. Le altre date famose della nostra storia plurimillenaria, impallidiscono al confronto dell'ultima decade dell'Ottobre 1918. La guerra è vinta, dice Diaz. Si può aggiungere: la guerra è finita. La guerra è finita perchè abbiamo vinto.

Nè poteva accadere altrimenti malgrado la miserevole propaganda di coloro, sui quali non vogliamo incrudelire, in questa ora, ma contro ai quali ci teniamo prontissimi. In uno stile lapidario, solenne tacitiano, il nostro Generalissimo ritraccia la storia di questi quarantuno mesi di guerra. Quarantuno mesi! Contro noi stava in campo « uno dei più potenti eserciti del mondo ». Costituiva la corazza ferrea dell'impero danubiano. L'abbiamo infranta. La superba armatura in polvere. Tutto saltato. Intorno a noi non ci sono che macerie e rovine. Il quarantuno mesi! L'incudine è in pezzi. Le parole di Diaz sono l'epigrafe. Stanno sulla pietra tombale del cadavere austriaco. Questo cadavere non ammorberà più l'atmosfera. I liberi popoli stanno purificandola. E' la vita, la più grande vita che sorge dalla morte. Così come noi avevamo sognato, sperato, creduto sempre. Non mai come in questo momento abbiamo sentito in tutte le nostre fibre l'orgoglio intimo di essere e di sentirci italiani. Ripetiamolo ancora. La nostra è stata guerra di popolo! E' stato un cozzo spaventevole fra le forze del passato e quelle dell'avvenire. L'Italia, la nazione dell'avvenire ha spiantate le forze del passato e divelte le barre della vecchia prigionia absburgica: ha liberato i popoli.

« Maggio 1915, Ottobre 1918. L'inizio e la fine. La costanza. Il sacrificio. La gloria ».

Quattro anni ancora, e nel novembre 1922, dopo la marcia su Roma, un'altra vittoria poteva cantare l'Italia; un'altro cadavere era seppellito per sempre: il bolscevismo italiano da cui l'Italia fascista poneva la invulnerabile pietra del sepolcro. Fu, questa seconda, la salvazione della vittoria di Vittorio Veneto. E' la vittoria che giorno per giorno l'Italia fascista concreta, edificando opere di romana saldezza.

Rileggano gl'Italiani questa raccolta dei « Bollettini della guerra », diario imponente di un sacrificio divino, di un gigantesco eroismo. Rileggano per ricordare che da quel sacrificio e da quell'eroismo è nato e destino che non si può negar senza tradire l'altezza dei vivi e la santa memoria dei nostri seicentomila morti.

MUSSOLINI.

I bollettini della guerra

Il volume dei « Bollettini di guerra », consta di oltre 600 pagine. E' la raccolta completa dei Bollettini della nostra guerra.

Un libro che si legge volentieri, che merita di essere letto. Le undici battaglie del Carso, Caporetto, la meravigliosa rinascita, la battaglia del Piave; Vittorio Veneto; i grandi sviluppi della guerra e le lunghe pause di preparazione; le giornate della disperata angoscia e quelle radiose delle vittorie, documentate sommariamente giorno per giorno, fino al famoso bollettino lapidario del 4 novembre; tutta la guerra rievocata in queste 600 grandi pagine che non si possono scorrere senza vivere intensamente la grande passione di cinque anni.

La partenza dell'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini, parte oggi da Roma per Redipuglia alle 17.30. Partono con lui il suo capo di Gabinetto comm. Barone Russo, i suoi segretari particolari comm. Fassiola e Chiavolini ed il capo dell'Ufficio Stampa comm. Cesare Rossi.

La riforma della legge professionale forense

(Interviste con gli on.li Meda, Barzilai e Gasparotto)

All'on. Filippo Meda abbiamo chiesto di voler far conoscere il suo pensiero sulla riforma della legge professionale forense, ed egli si è così espresso:

Io fui relatore sul disegno di legge Fera e sugli emendamenti Rodinò, disegno di legge che è poi stato ritirato dall'attuale Guardasigilli, il quale si riserva di presentare un progetto suo che esamineremo a suo tempo.

Nella nuova relazione dissi le ragioni che ritenevo appoggiassero la proposta, sulla quale mi pare si sia ormai tutti d'accordo, di unificare le due professioni di avvocato e di procuratore. Credo però che forse bisognerà rinunciare a questa riforma se si [illegible]

[illegible]

Il senatore Barzilai ha risposto:

[illegible]

Non si pretende che tutte le patenti per l'esercizio della professione di avvocato presentino al pubblico la garanzia di una riserva aurea corrispondente al valore nominale, ma che almeno un po' per volta non facciano la concorrenza ai saggi di buona litografia che costituiscono i rappresentanti dei valori monetari in tanta parte di Europa.

* * *

L'on. Luigi Gasparotto si è così espresso:

« Il disegno di riforma dei collegi forensi giunge a buon punto. Si parla assai di epurazione e di elevazione della classe. A Milano, anzi, si è costituito un sindacato che, a fianco degli organi professionali, conduce [illegible]

[illegible]

R. Bisceglia

Tribuna giudiziaria

Le prime deliberazioni del Collegio Arbitrale ricuperi spese di guerra.

[illegible]

Sentenza riformata

[illegible]

...bunale di Roma 9.a sezione, a cinque anni e 4 mesi di reclusione per violenza carnale a danno di Timpone Assunta.

Nel maggio del maggio 1922 il Perazzini conobbe la Timpone, giovinetta quindicenne, bella ed avvenente, con la quale, allacciò relazioni intime; che ebbero breve durata.

La infelice Timpone, che era presa di vivo amore per il Perazzini, disperata per l'abbandono, inghiottì otto pastiglie di sublimato, che dopo quindici giorni la condussero a morte.

Per questi fatti si iniziò subito procedimento penale a carico del Perazzini, per determinazione al suicidio, violenza carnale e ratto.

Durante l'istruttoria fu esclusa la determinazione al suicidio ed il tribunale assolse il Perazzini dal ratto, ma lo condannò alla grave pena di 5 anni e 4 mesi di reclusione per violenza carnale.

La Corte di Appello, oggi, dopo ampia discussione della causa, ha riformato la sentenza del tribunale, ritenendo il Perazzini colpevole soltanto di corruzione di minorenne e condannandolo così alla pena di 16 mesi di reclusione, pena quasi interamente scontata e condonata.

Presidente cav. Leone. P. M. cav. Piatti. Difensori dei coniugi Timpone, costituiti P. C. avv. Filiberk e comm. Caprino.

Difensori dell'imputato: avv. Edmondo Sacerdoti ed Ignazio Scimonelli.

In materia di diffamazione

L'ing. Positano ritenendosi offeso dalla pubblicazione di un articolo del giornale «Il Paese» si recava alla redazione ed otteneva la pubblicazione di una ampia rettifica seguita da un commento del giornale di sua assoluta soddisfazione.

Successivamente citava davanti al tribunale di Roma il gerente Fratoni ed il responsabile civile ing. Siniscalchi per rispondere il primo del reato di diffamazione per la pubblicazione di detto articolo, il secondo dei danni procurati con tale pubblicazione.

La difesa eccepiva pregiudizialmente la innammissibilità della querela ai sensi dell'articolo 160 del Codice di Procedura Penale per essere intervenuti fatti di riconciliazione manifestatamente incompatibili con la istanza per il procedimento penale.

Il tribunale, presieduto dal cav. Montesano, accoglieva tale eccezione assolvendo gli imputati e condannando alle spese

Truffa e falso di tre milioni: I testimoni.

Alle 12.15 si riprende l'udienza e l'escuzione dei testimoni.

Viene inteso prima *Vittorio Venturi* il quale fece qualche operazione di vendita di cedole estere e nazionali con Fedolino.

Poco prima dell'arresto di quest'ultimo si recò dal Fedolino per vendergli delle cedole di rendita serba svedese e cedole di azioni meridionali. Trovò il Fedolino al Banco. Questo avvenne il 6 o 7 luglio.

L'on. *Fabrizi*, difesa Fedolino, fa constatare dalla madre del «bordereau» sequestrato che una parte di tali operazioni fu compiuta certamente il 6 luglio.

Alessandro Rodati è l'agente di P. S. che accompagnò il Fedolino a Ventimiglia per la nota ricognizione. Riferisce sul suo stato d'animo agitato perchè Fedolino credeva di non dovere più tornare a Roma.

Italo Perrella è l'altro agente che accompagnò a Ventimiglia Fedolino.

GLI SPORTS

Il Giro d'Italia

La 1. tappa

MILANO, 23. — Stamane, alle 4, sono partiti i 96 corridori ciclisti che partecipano al Giro d'Italia, per la prima tappa Milano, Bellinzona, Biella, Torino, km. 325.

Numerosa folla s'era raccolta allo start per assistere alla partenza dei corridori che è avvenuta a discreta andatura.

All'appello si presentarono 96 corridori. Vi partecipano Girardengo, Belloni, Sivocci, Gremo, Aimo, GaGy, Aimo Bartolomeo, Enrici, Petiva ed altri, formando le equipe della Legnano, dell'Atala e della Maino.

La partenza per la prima tappa, che tocca il Canton Ticino nella vicina Svizzera, è avvenuta al rondò di via Farini dalle ore 5 alle 5.10, con un tempo bellissimo.

Dato il « via », il folto gruppo si è snodato fra gli applausi e gli incoraggiamenti del numeroso pubblico che assisteva alla partenza e che dimostrava la sua simpatia per i più noti corridori, acclamandoli.

Per l'arrivo a Roma

Martedì 29 i campioni ciclistici che partecipano al Giro d'Italia giungeranno a Roma. Per concessione del Regio Commissario, anche quest'anno l'arrivo potrà effettuarsi nel pittoresco sfondo di piazza di Siena.

La sezione romana dell'A. S. E. I., che ha organizzato l'arrivo, ha indetto le seguenti gare:

Marcia podistica m. 5000: 1., 2., 3. medaglia oro; 4., 5. medaglia argento grande; 6., 7., 8. medaglia argento media; 9., 10., 11., 12. medaglia bronzo. Medaglia grandissima d'argento al reggimento meglio classificato. Tassa di iscrizione L. 2.

Gran Premio Italia (handicap podistico) m. 3000: 1., 2., 3. medaglia oro; 4., 5., 6. medaglia argento grande; 7., 8. medaglia argento. Al reggimento o alla Società che avrà i quattro arrivati meglio piazzati medaglia d'argento grandissima. Tassa d'iscrizione L. 2.

Popolarissima podistica m. 1000: al 1. medaglia d'oro; dal 2.o al 10. medaglie d'argento di tre dimensioni; dall'11. al 15. medaglie di bronzo. Tassa d'iscrizione L. 2.

Giro d'Italia in pista (dilettanti e juniores); 10 traguardi (ogni traguardo medaglia d'oro da 30 lire). Giri 50, ogni cinque giri un traguardo: Classifica generale: 1. medaglia oro da L. 100 e oggetto artistico; 2. medaglia oro da L. 75; 3. medaglia oro da L. 50; 4. medaglia oro da L. 40; 5. medaglia oro da L. 30; 6. medaglia argento grande; 7. medaglia argento; 8. medaglia argento. Al 1. dei dilettanti medaglia argento grandissima; al 2. dilettante medaglie argento grandissima; al 3. dilettante medaglia argento media. Tassa d'iscrizione L. 2.

Le iscrizioni si ricevono da stamani presso la redazione romana della *Gazzetta dello Sport* in via del Tritone 152.

Il match Nadi-Gaudin a Firenze

FIRENZE, 23. — Ieri sera la vasta sala del « Politeama Fiorentino » era affollata di pubblico elegante per assistere all'incontro di fioretto fra i due grandi schermitori: Aldo Nadi e Luciano Gaudin.

Allorchè al proscenio si è presentato Gaudin il pubblico è scattato in piedi in un battimano di schietto entusiasmo. Anche Nadi è stato ricevuto da entusiastico saluto della folla.

Dopo alcuni assalti fra i signori Fortini-Pignotti, conte Ugo della Gherardesca-Marchese Baldassini, Paoletti-Pescioilini, maestro Mangiarotti e la sua consorte, Paoletti-Melli, maestro Mangiarotti e l'inglese Craig, Terlizzi-Pignotti, e infine Nunes-Mangiarotti, siamo all'incontro Gaudin-Nadi.

Sono le 23. Nella sala si fa il più religioso silenzio. Si presentano i due campioni salutati da un fragoroso applauso. Da Aldo Nadi viene offerto al maestro Gaudin un mazzo di fiori con i colori francesi.

Il direttore dell'assalto signor Pippo Valle di Genova dopo la presentazione al pubblico dei due tiratori li invita ad iniziare la gara; e dà subito il comando « a loro ».

I due cortesi avversari dopo il saluto di prammatica scendono in guardia e Gaudin attacca subito Nadi con velocissime azioni in controtempo dimostrando tutta la bellezza e la ricchezza del suo giuoco di forte competitore.

Nadi tiene testa al potente francese ma non può superarlo.

Nella seconda ripresa Nadi che si è assai « riscaldato » svolge egli pure delle azioni meravigliose ed alla fine della ripresa ha una equivalenza di forze in base alla quale il direttore del combattimento invita i due schermitori alla stoccata finale.

Il pubblico è pervaso dalla commozione. Il silenzio nel grande teatro è al massimo. Breve incrociarsi di ferri e Nadi con un semplice attacco fulmineo di controcavazione tocca in pieno Gaudin.

Il pubblico accoglie con un applauso delirante la velocissima superba azione finale di Nadi. Gaudin e Nadi, irriducibili ma cortesi avversari sono stati sollevati in trionfo e coperti di fiori. L'italiano ha avuto forse una dimostrazione più vibrante di entusiasmo del francese, ma quando Nadi ha sospinto sul limitare del proscenio verso la folla acclamante il campione francese, una entusiastica ovazione è scoppiata ed il pubblico ha fuso in un unico abbraccio affettuoso i due superbi atleti.

Gaudin commosso ha ringraziato mentre fra il suono degli inni nazionali francese ed italiano l'entusiasmo si rinnovava più frenetico ed esultante.

Fuori del teatro la folla ha acclamato ancora sotto la volta del cielo chiarissimo i due campioni di Francia e d'Italia.

Fra il pubblico che stipava il grandioso teatro abbiamo notato fra maestri e dilettanti di scherma i maestri Paoli, Piacenti, Ricciotti, Pomponio ed i dilettanti conte Ugolino della Gherardesca, ing. Caccia, ingegnere Guidi, De Giuli, conte Piero Capponi, colonnello Conti e tanti altri.

Nell'intermezzo suonava la fanfara dello 8. bersaglieri.

Dopo lo spettacolo Nadi e Gaudin con altri schermitori si recarono al ristorante Moderno dove subito riconosciuti furono accolti dai presenti con segni di cordiali espressioni e con grandi applausi.

Durante tutta la serata regnò la più schietta e simpatica cordialità da ambo le parti. Furono scambiati brindisi ed entusiastici evviva alla Francia e all'Italia.

Il Gran premio d'Italia a S. Siro

Domenica prossima sarà disputato nello ippodromo di S. Siro la più forte allocazione dell'annata: il Gran Premio d'Italia, L. 250.000 per cavalli interi e cavalli di ogni paese nati nel 1920 sulla distanza di metri 2.500 circa.

Dopo l'ultimo forfait di ieri, ecco come dovrebbe essere formato il campo:

Ligh House, 58, G. Bartholomew; Adelmo, 56, Varga; Fifi, 54, X; Laudon, 56, P. Caprioli; Olba, 52, A. Manchester; Cima da Conegliano, 54, P. Orsini; Duccia di Buoninseg, 54, F. Regoli; Giovanna Dupré, 52, W. Wright; Sikandra, 54, J. H. Benson; Rinaldo, 54, X.

Le prove del gran premio turismo

MILANO, 23. — I preparativi per il « Gran Premio Turismo » che si correrà domenica prossima sul Circuito di Milano, sono giunti nella loro fase finale.

Diverse Case sono già arrivate e hanno piantato le tende nel recinto dell'Autodromo. Oggi è giunta dalla Germania la équipe della Steiger, la casa tedesca che correrà anche nel « Gran Premio d'Europa ».

Hanno compiuto subito alcuni giri di pista ed i corridori scendendo di macchina hanno manifestato la loro ammirazione per la bellezza del Circuito.

Da domani si inizierà il periodo delle prove. Ma non avranno più, come per le altre corse, per base il cronometraggio dei tempi, ma saranno degli assaggi sul consumo e sul rendimento dei motori.

Domani, alle 18, nella Sede dell'Automobil Club, si procederà dai commissari sportivi all'estrazione a sorte dell'ordine di partenza.

La gara si inizierà domenica alle 9.30, così che prima delle 14 il pubblico potrà ritornare a Milano e presenziare al « Gran Premio d'Italia » che si disputerà a S. Siro.

Il VII Circuito di Brescia

Fra le giuste manifestazioni dell'automobilismo, le case costruttrici, i guidatori, le masse degli spettatori salutano sempre con la riconoscenza della priorità e con la commozione del ricordo le competizioni che negli anni della creazione riuscirono modelli di organizzazione, diedero brividi alle folle internazionali con le velocità progressive, diedero industrie nuove e progressi alla patria.

Fra i centri di queste manifestazioni tutti riconoscono volentieri alla città di Brescia il posto d'onore.

I suoi Circuiti, prima interprovinciali, poi localizzati sui percorsi famosi del 1907 (60 chilometri di sviluppo), e del 1921 (km. 17.400) nella Brughiera di Montichiari, sono rimasti classici come spettacoli, come saggi e come risultati.

Ecco perchè è spontanea e generale la risposta che Case interessate e sportmen appassionati rivolgono all'appello che l'Ente Sportivo Bresciano ha loro diretto perchè siano ripristinate, con l'antico splendore, le prove sulle strade famose; che rivedranno al [illegible] giugno prossimo un « Premio Brescia vetturette » per le macchine da 1500 cmc. con 50.000 lire di premi; un « Gran Premio motociclistico internazionale » (29 giugno) per le categorie 500 e 1000 cmc. con 20.000 lire e un « Premio Brescia vetture » il 1° luglio per le categorie 2000 - 3000 - 4500 con 70.000 lire di premi.

L'Ente Sportivo Bresciano, organizzatore della « Settimana automobilistica di Brescia » ci comunica che dietro sua richiesta e coll'approvazione della Commissione Sportiva dell'Automobile Club d'Italia ha modificato l'art. 6 del Regolamento « Premio Brescia vetture » (1° luglio) nel seguente senso:

« Le categorie ammesse alla corsa sono così divise:

categoria a): con cilindrata da 1501 a 2000 — categoria b): con cilindrata da 2001 a 3000 — categoria c): con cilindarata da 3001 a 7000.

Il 17 Giro di Roma di corsa e di marcia

Ferve da parte dell'attivo Sporting Club Roma l'organizzazione del 17° Giro di Roma di corsa e di marcia, che si svolgerà sul percorso di venti chilometri il 10 giugno p. v. Quest'anno la Commissione tecnica ha deciso di abbracciare una nuova zona sportiva quale quella del popolare Testaccio, restando sempre il medesimo chilometraggio. La S. S. Testaccio, la giovane e fiorente Società si è messa a disposizione dello Sporting Club per l'organizzazione di un settore del Giro.

La S. S. Testaccio ha offerto anche tre premi nella corsa e tre nella marcia, da assegnarsi ai primi tre arrivati di ogni corsa al controllo a gettone situato all'altezza di Ponte Sublicio.

Moltissimi premi dovranno pervenire alla Società organizzatrice, e molti ne sono già pervenuti.

Come sarà formata la "Nazionale,, a Praga

TORINO, 23. — Ecco i nomi dei giuocatori chiamati dalla Commissione tecnica a comporre la squadra nazionale, che domenica 27 maggio dovrà incontrarsi con la nazionale Ceco-Slovacca a Praga:

Trivellini, Falco, Calligaris, Rosetta, Martin II, Brezzi, Tornabuoni, Moscardini, Aliberti, Genovesi, Migliavacca, Balloncieri, Cevenini III, Perin e Pozzi.

La trasmissione dell'energia elettrica

nei rapporti internazionali

Quando nel maggio 1921 si riunì a Barcellona la Conferenza internazionale della Società delle Nazioni, sui trasporti e sulla libertà del traffico, la delegazione Italiana e su mia proposta, domandò che venisse anche esaminata la questione della trasmissione dell'energia elettrica e del regime dei fiumi che toccano più Stati in rapporto alla utilizzazione delle forze idrauliche.

Il problema era nuovo ed importantissimo. Nuovo, perchè salvo qualche rara convenzione internazionale, sopra specifici casi, non era mai stato affrontato appieno. Importantissimo, specie per l'Italia, poichè taluni fiumi, che discendono dalle montagne, toccano più Stati, ed una utilizzazione razionale si impone, sia per il migliore e più completo sfruttamento della loro potenza, sia perchè è necessario che si stabiliscano degli accordi per la trasmissione dell'energia elettrica da Stato a Stato specie per facilitare la elettrificazione delle ferrovie.

Ma appunto la novità e la importanza del problema non aveva permesso ai delegati di quella Conferenza di adottare concrete soluzioni e perciò fu necessità di rimandarne lo studio alla Società delle Nazioni.

Questa, giusto l'incarico avuto, ha esaminato il problema e la sotto-commissione dei trasporti, nella quale l'Italia era rappresentata dall'ing. Girolamo Sinigaglia, Ispettore delle Ferrovie, si riunì a Ginevra il 19 marzo p. p. e preparò due convenzioni: l'una si riferisce al trasporto in transito dell'energia elettrica, l'altra al regolamento delle forze idrauliche sui corsi d'acqua che fanno parte di un bacino situato sul territorio di più Stati.

Questi accordi costituiranno uno innovazione in materia di diritto internazionale poichè, come si disse, siffatte questioni non vennero ancora esaminate sotto l'aspetto che ora viene prospettato.

Vi sono bensì degli accordi tra i varii Stati per regolare la irrigazione, la pesca, ma nulla esiste per ciò che riflette il regime dei fiumi, allo scopo di assicurarne una migliore utilizzazione sotto l'aspetto tecnico.

I due progetti di convenzione data la novità della materia non contengono una legislazione dettagliata, ma solamente alcuni principii direttivi, la cui applicazione concreta sarà riservata ad accordi particolari tra gli Stati interessati.

Il principio fondamentale comune alle due convenzioni, come si rileva dal Bollettino mensile della Società delle Nazioni, marzo 1923, è che le soluzioni adottate, sia per assicurare il transito dell'energia, che per assicurare il regolamento delle forze idrauliche, saranno ispirate da considerazioni esclusivamente tecniche e non potranno in linea di massima tener conto delle *frontiere* politiche.

Un altro principio egualmente comune alle due Convenzioni è quello secondo il quale, gli Stati si impegnano a regolare di comune accordo tutto quello che concerne il trasporto in transito dell'energia elettrica e il regolamento delle forze idrauliche dei corsi d'acqua.

Per analogia con la convenzione di Barcellona sulla libertà del transito la percezione di ogni diritto o tassa speciale concernente il transito dell'energia elettrica è proibita.

Per il regolamento delle controversie che potrebbero nascere fra Stati a causa dell'applicazione di queste convenzioni generali o degli accordi particolari che ne risultassero, i progetti di convenzione stabiliscono la procedura del parere puramente consultivo davanti l'organismo istituito dalla Società delle Nazioni per l'esame delle questioni di comunicazione e di transito. Ma nel caso particolare del regolamento delle forze idrauliche, il progetto di Convenzione prevede il ricorso alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale che si vede così dare i mezzi per garantire gli Stati interessati contro i danni che potrebbero soffrire se alcuni lavori fossero fatti senza il loro accordo. D'altra parte in tutti i casi gli Stati conservano il diritto generale di sottoporre, senza esservi costretti anticipatamente, ogni controversia particolare alla Corte di Giustizia per compromesso concluso tra loro.

I due progetti saranno esaminati dalla Commissione delle Commissioni e del Transito nella sua prossima Sezione.

E' bene che i nostri corpi tecnici e le società elettrotecniche esaminino esse pure per loro conto il problema. In Italia, la questione assume speciale importanza, non solo per quanto riflette ad esempio il fiume Roia, che nasce in terreno italiano, e poi per irregolarità dei confini attraversa il territorio francese, per ritornare nel nostro Stato, ma anche per opere di interesse comune ai due paesi che si stanno progettando sul Moncenisio.

E' quindi bene che questa questione che fu sollevata dalla delegazione italiana e validamente sostenuta a Barcellona dall'on. Bignami nostro delegato, ora che si avvia ad una soluzione sul campo del diritto internazionale, sia studiata in guisa che le nuove norme di diritto internazionale rispondano alle esigenze della tecnica ed allo scopo di una migliore utilizzazione delle forze idrauliche.

Camillo Peano

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Aprile 1923

ATTIVO			(1)
Riserva	L. 1,613,128,969 14	+	368
Cassa	1,866,969,107 78	+	37474
Portafoglio su piazze ital.	4,616,841,977 88	+	75405
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 13,246,419.17)	14,260,491 67	—	43
Effetti ricev. per l'incasso	62,861,109 71	+	14752
Anticipazioni ordinarie	1,743,680,924 61	+	71864
Tesoro dello Stato	6,059,697,435 29	—	662
Titoli	408,119,787 21	+	88
Conti corr. attivi nel Regno	289,717,638 52	—	10412
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 638,940,776,80)	662,178,447 78	—	322
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00		—
Im. dest. alla cal. Ufficii di cui L. 12,500,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	61,210,132 69	+	1510
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	344,073,285 19	+	635
Partite varie	1,361,358,112 39	—	42631
Soffer. dall'eserc. in corso	3,836,438 51	+	491
Tasse del corr. esercizio	337,170 81	+	51
Spese del corr. esercizio	14,761,709 81	+	821
Depositi	34,700,708,202 69	—	561253
Totale L.	51,718,513,903 25		

PASSIVO			
Capitale	L. 240,000,000 00		—
Massa di rispetto	48,000,000 00		—
Riserva straordinaria	19,026,412 30		—
Circolazione	12,876,782,725 00	—	395222
Debiti a vista	358,717,381 63	+	33694
Dep. in conto corr. frutt.	950,787,876 02	+	69411
Conti correnti passivi	85,309,049 34	—	400
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	895,732,205 79	+	400190
Partite varie	1,328,949,027 72	+	32460
Rendite del corr. esercizio	113,449,621 73	+	7670
Utili netti dell'esercizio	—		
Int. e prov. della Ris. st.	—		
Depositanti	34,700,708,203 69	—	561253
Totale L.	51,718,513,903 25		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,054,969 65	—	52
Totale generale L.	51,767,568,872 90		

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 2 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

L'assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana

Stamane, in una delle severe e belle sale della Direzione Generale della Banca d'Italia, ha avuto luogo la terza assemblea della « Associazione Bancaria Italiana » costituita nel 1919.

Numerosissimi gli intervenuti, fra cui si notavano il senatore Camillo Peano, Presidente della Corte dei Conti, l'ex Sottosegretario al Tesoro, on. Giuseppe Paratore, il sen. Ugo Scalori, della Banca Agricola Mantovana, l'on. Maffeo Pantaleoni, il Consigliere di Stato comm. Federico Brofferio, l'on. Amanto Di Fausto, il sen. David Supino, della Università di Pisa, l'on. Pietro Lissia, il sen. Elio Morpurgo, Presidente della Banca del Friuli, l'on. Vittorio Vinai, presidente della Banca Agricola Italiana di Sconto, il prof. Cesare Vivante, Gioele Bertolli della Banca Bertolli, l'avv. conte Martini.

Ed ancora ricordiamo il comm. Socrate Serpieri, il Direttore della Banca popolare di Padova, l'avv. Landini della Banca popolare di Bologna, il comm. Lamberto Garroni della nostra Camera di Commercio, Parisi e De Angelis del Banco di Napoli, il comm. Prandoni di Milano, il comm. Camanni e il comm. Nicotra, direttore e vicedirettore generale rispettivamente del Ministero del Commercio, l'avv. A. Bruschi del Monte de' Paschi di Siena, l'avv. Max Ravà, Lattes e Alberti del Credito Italiano, il prof. Angelo Mariotti del Ministero dell'Industria, il comm. Parisi della Banca Commerciale Triestina, il dott. Bruno Dolcetta della Banca Commerciale Italiana, Reyna, direttore generale della Società per Azioni, Fraccara della Banca Agricola di Milano, Caputo, già direttore generale del Debito Pubblico, Carettoni del Credito Marittimo, Primoli e Orlando della Banca di Sicilia, Veneri della Banca popolare di Parma, Campilli del Credito Nazionale, Bonfanti della Banca Mutua Cooperativa Operaia di Guastalla, e rappresentanti della Banca Commerciale Triestina, della Banca Italiana di Credito e Valori, della Banca Popolare Cooperativa di Novara, della Banca Popolare dell'Italia Centrale, ecc. ecc.

Alle 10.30 — con puntualità regale — ha fatto il suo ingresso nell'aula il Ministro delle Finanze on. De Stefani, che ha preso posto al tavolo presidenziale fra il Direttore Generale della Banca d'Itali, comm. Bonaldo Stringher, il sen. Luigi Della Torre, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, i vice presidenti comm. Alfredo Bruchi e comm. Carlo Vitali e il Direttore Generale grand'uff. Giuseppe Bianchini.

Il comm. Bonaldo Stringher si è alzato per primo a fare gli onori di casa, dichiarandosi lieto di insediare per la terza volta l'assemblea dell'Associazione Bancaria in un locale della Banca d'Italia. Rilevato che, grazie all'opera comune degli Istituti bancari le condizioni del credito pubblico si sono risollevate, ha accennato alla saggia politica seguita dagli Istituti di emissione, proclamando che oggi si ha una sensazione di tranquillità per il presente e di serena fiducia per l'avvenire, del che si dice vivamente soddisfatto, come pure del sicuro miglioramento delle condizioni della cassa del Tesoro, confidando che l'Associazione Bancaria continuerà a collaborare con opera alacre e patriottica col Consorzio e con lo Stato, rendendosi sempre più benemerita, ha concluso, fra vivi applausi augurando all'Associazione una fervida prosperità e salutando il Ministro De Stefani, il cui intervento dà all'odierna assemblea una importanza speciale.

Ha seguito il presidente senatore Luigi Della Torre, il quale, con una lunga, minuziosa, documentata e convincente relazione ha illustrata l'attività dell'Associazione per il migliore svolgimento degli scopi che si prefisse e che sostanzialmente possono riassumersi nel proponimento di favorire l'ordinato sviluppo del movimento finanziario e bancario nazionale, in armonia con la legittima tutela degli interessi comuni alle varie categorie di Enti associati e di patrocinare e mettere in rilievo, con opportuna azione presso i poteri pubblici e seguendo i lavori legislativi, gli interessi ed i postulati della classe bancaria. Il senatore Della Torre ha rilevati i segni di miglioramento progressivo delle condizioni finanziarie dello Stato, gli indici confortanti di un reale avviamento al pareggio del Bilancio statale, la sensazione tangibile di un cammino sicuro, ordinato, cosciente verso la restaurazione economica del nuovo Governo.

La relazione cospicua di dati e di cifre, di rillevi e di raffronti statistici, è stata salutata da un lungo e prolungato applauso dell'assemblea.

Parla il ministro delle Finanze

Il Ministro delle Finanze on. De Stefani, fra le più deferenti attenzione, dice:

Vi ringrazio della Vostra accoglienza e del giudizio che avete creduto di poter dare sull'opera del Governo fascista nel campo della ricostruzione economica e finanziaria del nostro Paese. Nel mio discorso di Milano ho avuto occasione di definire l'attuale momento bancario come il terzo momento della nostra smobilitazione. Esso dovrà essere superato senza scosse ulteriori. Voi ricordate certamente quelle mie meditate parole. Gli istituti di credito hanno un compito decisivo nella vita economica della Nazione poichè tutto il piano di svolgimento delle sue energie produttrici è subordinato al loro apprezzamenti e da essi controllato. A Voi spetta, o signori, l'altissimo compito di sceverare le buone dalle cattive imprese di regolarne le dimensioni in relazione alle concrete possibilità, di contenerne o promuoverne lo slancio, di coordinarle in vista di un più economico assetto. La floridezza dei vostri istituti e la costanza degli utili non dipendono da fatti di pura speculazione, da infecondi spostamenti di ricchezza, ma dal modo con cui Voi saprete potenziare, attraverso la diuturna mobilitazione della potenza di acquisto, i disegni e l'attività degli imprenditori. Coloro che per avventura si fossero allontanati nella direzione dei loro istituti, da questa visione in cui si concilia il loro definitivo interesse e l'interesse della Nazione dovrebbero rettificare il loro punto di vista ed evitare che la loro opera, grandemente benefica se ispirata a saggi criteri, sia invece cagione di inquietudine e di danni. Lo Stato e gli Enti pubblici hanno già provveduto a rendere più economici i loro congegni amministrativi e a rafforzarsi attraverso un assetto migliore e a spogliarsi di ogni esuberanza. Questo è anche il compito vostro in modo che i mezzi siano proporzionati alle necessità, il costo al rendimento, poichè le spese esuberanti incidano sul prezzo del credito e sul costo della produzione nazionale. A quella revisione che noi abbiamo iniziato nei pubblici istituti deve corrispondere una revisione assai più generale che dovrà estendersi a tutti gli organismi produttivi del Paese. La forza delle imprese non consiste nelle apparenze ma nella intrinseca loro bontà e nella fiducia che esse, per saggezza di comando, hanno saputo conseguire. Il rapido avviarsi dello Stato verso il pareggio permetterà a quella massa di risparmio che era annualmente destinata ai bisogni dello Stato di essere affidata alla vostra sapienza perchè ne traggano alimento l'agricoltura, le industrie, i commerci. Nuovi doveri dunque vi attendono e sono certo che Voi saprete rendervi benemeriti della Nazione nell'uso che Voi farete del risultato delle sue fatiche. Questa terra ricca di braccia ma ancora povera di capitale esige per il suo avvenire la più grande oculatezza nell'investimento del risparmio. Tali criteri vi saranno certamente di guida e conforteranno l'opera ricostruttiva del Governo.

Anche il Ministro è stato calorosamente applaudito.

E con ciò la seduta è stata sciolta.

Convegno di sanitari stranieri a Roma
per studiarvi la legislazione antimalarica

Per interessamento della Società delle Nazioni, e con l'adesione del nostro Governo, sono stati inviati in Italia taluni dirigenti di uffici di Igiene, e, taluni sanitarii eminenti di diversi stati d'Europa, particolarmente versati nello studio del problema malarico.

Su invito della Direzione Generale della Sanità pubblica, alle ore 17 di lunedì 21 corrente, si sono riuniti nella sala del Consiglio superiore di Sanità al Palazzo Viminale, le Autorità sanitarie della Capitale e le personalità più spiccate dell'Università Romana nel campo degli studii sulla malaria per ricevere gli eminenti ospiti graditi.

Questi studiosi, in numero di quindici, guidati dal dott. Rulot vice direttore della sezione d'Igiene della Società delle Nazioni e del dott. Haigh commissario per le epidemie della Società delle Nazioni, appartengono a nove Stati d'Europa: Albania, Bulgaria, Germania, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Russia e Spagna, ed agli Stati Uniti di America.

Il Vice Direttore generale della Sanità, dott. Alessandro Messea a nome del Direttore generale, comm. Alberto Lutrario, trattenuto a Parigi per i lavori dell'Ufficio internazionale d'Igiene e del Comitato sanitario della Società delle Nazioni, ha portato il saluto beneaugurale, esprimendo il vivo compiacimento di vedere riuniti in Roma gli eminenti colleghi, i quali troveranno qui la maggiore cordialità, che deriva dalla comunanza degli studii e delle aspirazioni umanitarie di tutela della salute pubblica, che è fine precipuo di tali studi.

Rammenta a grandi tratti il programma stabilito per il soggiorno. Esso ha scopo puramente pratico, e varrà a dimostrare l'efficacia della nostra legislazione antimalarica, e gli sforzi giganteschi compiuti per fronteggiare le complesse difficoltà, che si incontrano nella pratica attuazione della lotta contro la malaria. Mezzo indispensabile per il successo è la propaganda e l'addestramento tecnico di personale antimalarico, ed a questo scopo mira la Scuola di Nettuno, diretta dal prof. Gosio, che è una emanazione della Direzione Generale della Sanità.

Rivolge un saluto alla Società delle Nazioni ed alla benefica Fondazione Rockefeller, cui si deve l'iniziativa e l'attuazione di questi scambi internazionali di personale sanitario.

Il dott. Rulot, ringrazia il Vice Direttore generale, dott. Alessandro Messea, per l'accoglienza cordiale e per il saluto rivolto ai convenuti. Accenna agli scopi, che la Società delle Nazioni si prefigge, con lo scambio tra i varii Stati del personale sanitario, ed al beneficio che ne può derivare all'igiene pubblica internazionale da una perfetta conoscenza della legislazione e della organizzazione sanitaria delle singole Nazioni, rammentando l'opera fervida spiegata in seno al Comitato dal Direttore generale della Sanità pubblica, dott. Alberto Lutrario, per l'attuazione di tale scambio. L'Italia ha conseguito risultati cospicui nel campo della profilassi della malaria, e le opere compiute per la redenzione sanitaria delle terre sommerse o paludose costituiscono per la Nazione un titolo di meritato orgoglio.

La grande bonifica del Ferrarese, che ha formato oggetto di visita da parte di personalità scientifiche e dei sanitari stranieri inviati nello scorso anno dalla Società delle Nazioni, è opera veramente grandiosa. Per rendersi conto appunto della legislazione antimalarica italiana, degli studii compiuti in Italia nei riguardi della profilassi sociale della malaria, e delle risoluzioni pratiche date al grave, vasto e complesso problema del risanamento antimalarico delle zone infette e della difesa sanitaria delle popolazioni, sono qui convenuti i colleghi rappresentanti di nove Stati d'Europa e degli Stati Uniti d'America.

Il dott. Swellengrebel, professore della Università di Amsterdam, rileva la grande importanza di questa riunione in Italia e particolarmente in Roma, ove gli studii sulla malaria hanno avuto la più antica e larga esplicazione.

Sorge in ultimo a parlare l'illustre decano dei malariologi Romani, il Senatore prof. Ettore Marchiafava, che rivolge il saluto cordiale a nome dei colleghi italiani, ed a nome della Croce Rossa Italiana, la quale, da più di un ventennio, ha dedicato la sua azione alla lotta contro la malaria. Espone sommariamente la gravità del problema, ed i benefici derivanti dalla speciale legislazione, sorta per prima in Italia. La mortalità per malaria è ormai contenuta e ridotta in modo considerevole, o tutti gli sforzi vanno concentrandosi nelle misure di profilassi per diminuire la morbosità e per prevenire la malattia.

Conclude, pregando gli eminenti colleghi a voler esaminare quanto si è fatto in Italia sia nel campo legislativo sia nel campo del risanamento dei terreni paludosi e del rendimento agricolo di essi. Le osservazioni, i consigli che verranno da competenti, così noti, saranno da noi bene accolti e lo scambio di idee sull'importante argomento della malaria sarà di vantaggio per la lotta in tutti i paesi colpiti dal paludismo.

I ricorsi degli insegnanti elementari

Come è noto, col decreto dell'11 marzo u. scorso, n. 566, sono state profondamente innovate le norme che regolano la competenza a decidere sui ricorsi gerarchici degli insegnanti elementari. Allo scopo di semplificare e rendere più rapida la procedura dei ricorsi, il decreto ha ristretto la competenza della Sezione di Giunta del Consiglio Superiore — chiamata per la legge del 1911 a dar parere su quasi tutte le controversie anche minime, riguardanti i maestri — a poche fondamentali materie interessanti o l'esistenza stessa del rapporto d'impiego o le punizioni disciplinari più gravi e i trasferimenti per servizio.

La riforma, immediatamente attuata, si è rivelata assai vantaggiosa, rendendo possibile la rapida decisione dei ricorsi, senza per altro menomare in alcun modo il diritto e le garanzie dei concorrenti.

E la bontà della riforma è dimostrata dalle cifre che seguono. Nel 1920 furono risoluti 329 ricorsi, dei quali 85 accolti, 196 respinti e 48 dichiarati irricevibili. Nel 1921 i ricorsi risoluti furono 523, dei quali 136 accolti, 249 respinti e 138 irricevibili; nel 1922 il numero dei ricorsi risoluti scese a 450 con 112 accolti, 170 respinti e 168 irricevibili. Nei soli primi quattro mesi del 1923, invece, con l'entrata in vigore della riforma, i ricorsi risoluti sono saliti a ben 702, dei quali 174 accolti, 300 respinti e 228 dichiarati irricevibili; ossia, in soli quattro mesi si son potuti risolvere tanti ricorsi quanti, col vecchio sistema, non se ne risolvevano che in 18 mesi.

E non basta: poichè qualcuno ha parlato di garenzie diminuite, ed in questo caso il valore della garenzia non può essere dato che dal numero dei ricorsi accolti dalle cifre indicate, si rileva che nel 1920 la percentuale dei ricorsi accolti è del 45 per cento, nel 1921 del 54 per cento, nel 1922 del 65 per cento e nei primi quattro mesi del 1923, del 58 per cento, essa cioè si mantiene pressochè costante. L'interesse dei maestri è, quindi, ugualmente tutelato.

La concessione delle onorificenze per lo Statuto

Il giorno 3 del prossimo giugno (festa dello Statuto) sarà di nuovo ammesso il conferimento delle distinzioni cavalleresche. Poichè, però, come da accordi presi con il primo segretario del Gran Magistero degli Ordini Equestri, dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini, le dotazioni sono state grandemente ridotte, le concessioni delle onorificenze verranno fatte con criteri assolutamente restrittivi.

L'on. Mussolini ha pertanto raccomandato con recente comunicazione ai Ministri la maggiore cautela nell'esame scrupoloso delle risultanze della istruttoria delle proposte, e successivamente nell'assegnazione delle onorificenze, in modo che queste abbiano di nuovo il loro valore e rappresentino effettivo premio di benemerenze veramente acquisite, con particolare considerazione verso gli ex combattenti e per coloro che hanno portato sicuro ed effettivo contributo alla causa della riscossa nazionale.

Il Principe ereditario in Brianza

COMO, 22. — Stamane S. A. R. il Principe Umberto ha proseguito nella visita alla città, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi.

Il Principe si è dapprima intrattenuto alla Società Canottieri « Lario » dove ha assistito alla benedizione di due nuove imbarcazioni.

Si è recato quindi alla Cattedrale, dove è stato ricevuto da mons. Gersi che lo ha accompagnato nella sua visita al Tempio.

Dopo una breve visita all'istituto « Giosuè Carducci », dove S. A. R. ha firmato una pergamena commemorativa, e dove gli è stata offerta una medaglia d'oro, Umberto di Savoia si è recato alla Punta Geno.

Verso le 11, imbarcatosi su un piroscafo della « Lariana », per la circostanza riccamente pavesato ed infiorato, il Principe Umberto, salutato dalle grida festanti ed entusiastiche della folla che si è raccolta lungo il viale del porto, è partito per Lecco.

La partenza per Roma

MILANO, 23. — Proveniente da Lecco, ieri, alle 19,35, è passato dalla nostra stazione il Principe Ereditario, diretto a Roma, salutato alla stazione da una notevole folla. Oggetto di dimostrazioni è stato anche il senatore Lusignoli, che lasciava definitivamente la nostra città. Il Comune di Milano ha deciso, a ricordo della visita del Principe, di restaurare una delle sale del castello Sforzesco che sarà intitolata al nome del Principe Umberto, ed ha votato per questo scopo un contributo di 20.000 lire.

Resti umani scoperti in un baule
La macabra ricompensa di un beneficato

GENOVA, 23. — Da Recco giunge notizia di una macabra scoperta che è stata fatta colà; ma, dato il riserbo più assoluto che si sono imposte le autorità locali, non è possibile dare che pochi particolari del fatto misterioso.

Da poche settimane era giunto a Recco un individuo molto male in arnese, il quale portava nel volto pallido e sparuto i segni di lunghe sofferenze e di grandi privazioni. Egli, essendo sprovvisto di alloggio era stato per carità ricoverato presso buone persone su un po' di paglia e si mostrava molto riconoscente verso i suoi benefattori. A questi aveva domandato il permesso di portare sul posto due bauli che rappresentavano tutto il suo mobilio e tutto il suo patrimonio, e quelli avevano acconsentito di buon grado. Se non che l'altra mattina il misterioso individuo è scomparso senza lasciare traccia di sè; o meglio, ha lasciato i due bauli, che aveva mostrato di custodire tanto gelosamente.

Ieri, forse per sospetto, forse per semplice curiosità, i due bauli vennero aperti. In uno non si rinvennero che degli indumenti laceri dello sconosciuto; nell'altro una cassetta che destò la curiosità delle persone che avevano aperto il baule. Ma la curiosità si tramutò in terrore, quando, aperta la cassetta, vi si è rinvenuto dentro un teschio in putrefazione ed altri resti di corpo umano. Il fetore che mandavano quei miseri residui era tale che tutti gli astanti dovettero ritrarsi con orrore.

E' stata data subito notizia ai carabinieri della macabra scoperta e si sono iniziate le indagini per rintracciare il misterioso individuo che sembra abbia trasferito il proprio domicilio a Genova.

Naturalmente le più disparate ipotesi sono state fatte intorno alla misteriosa scoperta.

Tentato suicidio di un ufficiale
dell'Accademia Militare di Modena

MODENA, 22. — Ieri sera, circa le 20, nell'atrio del Palazzo della nostra Accademia militare il sottotenente Benedetto Del Vecchio di anni 24, da Napoli, appartenente alla scuola stessa, si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Per un vero miracolo il proiettile deviava e, pur penetrando nella regione toracica sinistra lasciava illeso il cuore.

Accorsero subito soldati e ufficiali i quali, dopo apprestate le prime cure al ferito in quell'infermeria, ne disponevano il trasporto all'ospedale civile, ove venne visitato e curato dal prof. Vaccari.

La prognosi è riservata. S'ignorano finora, le precise cause che hanno spinto il Del Vecchio a commettere l'atto insano.

Le rivoltellate di una moglie gelosa

MASSA, 23. — In frazione Castagnole il giovane calzolaio Egisto Giorgieri di anni 32 viveva separato dalla moglie Peppina Morriconi di anni 27.

Ieri sera alle 18 il Giorgieri si vide apparire dinanzi la moglie con un figlio. La Morriconi dopo aver chiesto al marito perchè faceva mancare il nutrimento al figlio, senza attendere risposta estraeva una rivoltella e sparava contro di lui due colpi. Un proiettile feriva il Giorgieri alla regione mammellare destra.

Alle detonazioni sopraggiungevano varie persone, alcune delle quali trasportavano il ferito all'ospedale, mentre altre tentavano di disarmare la Morriconi la quale poco dopo veniva arrestata dai carabinieri. Si crede che ella sia stata spinta a ferire il marito dalla gelosia.

Bollettino meteorico

23 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	62,0	sereno		25,0	13,0
Moncalieri	65,0	coperto		26,0	13,0
Milano	64,7	½ cop.		25,0	16,0
Genova	64,4	sereno	calmo	21,0	16,0
Venezia	64,1	sereno	calmo	22,0	13,0
Firenze	63,6	sereno		28,0	11,0
Ancona	64,4	sereno	calmo	20,0	11,0
Brindisi	61,0	sereno	agitato	18,0	10,0
Civitavecc.	62,8	sereno	calmo	24,0	
Napoli	62,3	sereno	calmo	23,0	15,0
Cagliari	63,8	sereno	leg. m.		14,0
Palermo	62,5	sereno	calmo	22,0	12,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 12: 26,0.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA